



Mastino, Attilio (1993) *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*. In: Calbi, Alda; Donati, Angela; Poma, Gabriella (a cura di). *L'epigrafia del villaggio*. Faenza, Fratelli Lega Editori. p. 457-536. (Epigrafia e antichità, 12).

<http://eprints.uniss.it/6436/>

EPIGRAFIA E ANTICHITÀ

Collana diretta da GIANCARLO SUSINI

12

L'EPIGRAFIA DEL VILLAGGIO

a cura di

Alda CALBI, Angela DONATI e Gabriella POMA

FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

© Fratelli Lega Editori, Faenza

Stampato nel febbraio 1993 da
Tipostampa Bolognese s.r.l. - Bologna

ATTILIO MASTINO

ANALFABETISMO E RESISTENZA: GEOGRAFIA EPIGRAFICA DELLA SARDEGNA

Il ricco liberto *Hermeros* nel *Satyricon* di Petronio confessava che pur non possedendo una cultura di livello superiore e pur non avendo studiato la geometria, le arti, la retorica, conosceva però bene la scrittura monumentale: *non didici geometrias, critica et alogias menias, sed lapidarias litteras scio* (1). A giudizio di Giancarlo Susini «proprio per la loro evidenza, efficace anche sull'epidermide della cultura antica, le lettere lapidarie costituivano uno degli oggetti primari dell'istruzione» (2): nelle aree di limitata alfabetizzazione e di antica tradizione orale le iscrizioni hanno concorso «a diffondere la scrittura dapprima, e poi la lingua dei nuovi dominatori» ed hanno rappresentato «il primo passo verso la conoscenza della scrittura alfabetica», dato che alcuni individui sapevano come far uso delle iscrizioni, pur senza saper scrivere e in alcuni casi senza neppure saper leggere (3).

È sembrato di un qualche interesse (4), alla luce di queste considerazioni valide per tutto il mondo antico, tentare di accertare le condizioni e le forme con le quali la produzione epigrafica ha accompagnato lo sviluppo della cultura scritta in una provincia

(1) Petr., *Sat.*, 58, 7; *alogas naenias* Scheffer.

(2) G.C. Susini, *Epigrafia romana*, Roma 1982, p. 23.

(3) Susini, *ibid.*, p. 150.

(4) Sull'argomento vd. ora il contributo della mia allieva A. Sechi, *Cultura scritta e territorio nella Sardegna romana*, «L'Africa Romana, VII, Atti del VII Convegno di studio, Sassari 1989», Sassari 1990, pp. 641-654. La parte più propriamente geografica del lavoro di schedatura dei dati è stata coordinata dalla dott. Marina Sechi, alla quale sono grato per la preziosa collaborazione.

Ringrazio inoltre tutti coloro che sono intervenuti dopo la presentazione della presente relazione in occasione del Convegno «L'epigrafia del villaggio», svoltosi a Forlì tra il 27 ed il 30 settembre 1990. Delle osservazioni formulate in quella sede dal prof. Gabriel Sanders ho tenuto conto nel testo scritto.

romana come la Sardegna, fortemente isolata e conservativa soprattutto nelle aree interne della *Barbaria* montana; in particolare l'esame della distribuzione geografica delle iscrizioni latine della Sardegna può essere di una qualche utilità per chiarire il grado di diffusione dell'alfabetismo in età imperiale nelle campagne sarde ed in particolare nelle zone interne, dove più viva era la resistenza alla romanizzazione. L'isola ha mantenuto una forte tradizione indigena legata alla civiltà dei nuraghi: civiltà evoluta ma analfabeta, almeno allo stato della documentazione attuale, per quanto non manchino le segnalazioni, fin qui non sufficientemente chiarite, di iscrizioni riferite genericamente ad età nuragica, con espressioni del sostrato paleosardo.

Darò per scontata la definizione di analfabetismo (che di recente l'UNESCO ha ulteriormente precisato, in rapporto con una realtà, quella della fine del XX secolo, che è certamente poco comparabile con quella romana) (5) e ammetterò senz'altro che nell'antichità non esisteva nulla di paragonabile ad un moderno alfabetismo di massa, allineandomi alle posizioni recentemente espresse in proposito da William V. Harris, pur non condividendone alcune forzature (6). Certamente l'utilizzo di codici linguistici differenti dal latino ed inizialmente in concorrenza con esso (in Sardegna il protosardo, il punico, il greco) ha costituito un primo ostacolo alla diffusione della cultura scritta latina. Altri ostacoli erano rappresentati dalla eterogeneità culturale della provincia, dalla suddivisione in cantoni con caratteristiche geografiche molto differenti, dalle modalità violente della conquista, dalla scarsa urbanizzazione e dalla caratterizzazione prevalentemente rurale dei villaggi, dalla condizione di arretratezza delle campagne, dove pure abitava la gran parte della popolazione, dal generale sottosviluppo economico, dall'alto nu-

(5) L'UNESCO ha tentato a più riprese di elaborare una definizione comprensiva del fenomeno analfabetismo: nel 1956 veniva definita analfabeta «la persona incapace di leggere e di scrivere anche un testo breve e semplice, su contenuti della vita quotidiana». Recentemente l'UNESCO ha ritenuto di dover ampliare la definizione: «analfabeta è colui che, pur leggendo e scrivendo, non è in grado di redigere una semplice descrizione delle sue azioni quotidiane». Vd. anche H.J. Graff, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale, I. dalle origini alla fine del medioevo*, Bologna 1987, p. 13, per il quale l'alfabetizzazione «è soprattutto una tecnica o un insieme di tecniche di comunicazione, decodificazione e riproduzione di materiali scritti o a stampa».

(6) W. V. Harris, *L'analfabetismo e le funzioni della parola scritta nel mondo romano*, «Quaderni di storia», 27 (1988), pp. 5-24; vd., dello stesso, *Literacy and epigraphy*, ZPE, 52 (1983), p. 87 ss. e *Ancient literacy*, New York 1990 (non vidi).

mero di schiavi (7) e di persone di bassa condizione sociale (pastori soprattutto, ma anche agricoltori e pescatori), dalla scarsa disponibilità di scuole (uno *scriptorium* è attestato a Karales ma solo alla fine del VI secolo d.C.) (8) e infine dall'assenza di una vera tradizione culturale ed epigrafica. Per quanto riguarda gli schiavi è noto che l'editto dei prezzi del 301 fissava fino ad un prezzo doppio per gli schiavi istruiti nelle lettere e nelle arti (9); e viceversa quelli di origine isolana si potevano acquistare a basso prezzo se nacque l'espressione *Sardi venales*, sicuramente per indicare gli oggetti di poco valore (10).

È stato recentemente osservato che il numero complessivo delle iscrizioni rinvenute nell'isola è molto basso, se rapportato ad esempio al Norico o alla Dalmazia, province certamente meno romanizzate della Sardegna ma con un'urbanizzazione più importante almeno in alcune aree (con la pubblicazione degli ultimi inediti si arriva per la Sardegna a soli 1368 documenti, cui

(7) L'acquisto in Sardegna di schiavi barbaricini è documentato ampiamente ancora all'epoca di Gregorio Magno, come quando il papa decise di inviare il notaio Bonifacio proprio per acquistare un congruo numero di *Barbaricina mancipia* per le necessità della parrocchia ed in particolare per gestire un ospizio di poveri (*Ep.* IX, 123, anno 599).

(8) Cf. G. Cavallo, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Studi e testi di papirologia editi dall'Istituto «G. Vitelli» di Firenze, 2, Firenze 1967, p. 105 s., a proposito del *Codex Laudianus Gr.* 35, un manoscritto greco-latino della Bodleian Library di Oxford, con il testo degli *Atti* degli Apostoli: una nota dell'ultimo foglio (f. 227 v) farebbe pensare alla Sardegna, ma l'interpretazione è controversa.

(9) Cap. 29, 8: *pro mancipio arte instructo pro genere et a <e> tate et qualitate artium inter emptorem vel venditorem de praetio placere conveniet ita ut duplum praetium statutum in mancipium minime excedere*, cf. M. Giaccherio, *Edictum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitutum et latinis graecisque fragmentis*, Genova 1974, p. 208 e 305.

(10) L'espressione credo vada collegata (come sostenuto anche da Pseud. Aur. Vict., *De viris ill.*, 57,2) alla guerra del 177-176 a.C., combattuta da Ti.Sempronio Gracco contro i *Balari* e gli *Ilienses* della Sardegna, allorché sarebbero stati presi prigionieri oltre cinquantamila Sardi: la cifra deriva da un confronto tra il testo della iscrizione incisa sulla *tabula* dedicata a Giove nel 174 a.C. nel tempio della *Mater Matuta* (*in ea provincia hostium caesa aut capta supra octoginta milia*, Liv., 41, 28, 8-10) e i due passi in cui Livio fissa in dodicimila ed in quindicimila il numero dei Sardi morti nei primi due anni di guerra (Liv., 41, 12, 5 e 17, 2). Meno credibile è un riferimento dell'espressione *Sardi venales* all'anno del consolato dell'omonimo Ti.Sempronio Gracco nel 238 a.C. (così Sinnio Capitone, in *Fest.* p. 428 e 430 Lindsay), dal momento che è noto che l'isola fu occupata dai Romani «senza combattere» (così Zonar, VIII, 18, cf. G. Brizzi, *Nascita di una provincia: Roma e la Sardegna*, «Carcopino, Cartagine e altri scritti», Sassari 1989, p. 78).

Per un'origine precedente (addirittura agli inizi dell'età monarchica) e per un senso del tutto diverso per l'espressione *Sardi venales*, sulla base di Plut., *Rom.*, 25, 6-7 e Plut., *Aet.Rom.*, 53 C-D, cf. M. Pittau, *La lingua dei Sardi nuragici e degli Etruschi*, Sassari 1981, p. 104 ss. Sull'espressione *Sardi venales*, vd. inoltre Cic., *fam.*, 7, 24,2; Schol. ad Plat. Tim. 25B; soprattutto Varone, in Non. Marc., *De Compensiosa doctrina*, p. 496, 47-497,1: *Varro Sardis Venalibus: non te tui saltim pudet, si nihil mei revereatur?* Vd. in proposito p. 399 Müller: *fuit proverbium 'Sardi Venales', alius alio nequior*.

Sul basso prezzo (*bonum praetium*) dei *barbaricina mancipia* in età bizantina, vd. anche Greg.Magn., *Ep.* IX, 123, per l'anno 599.

vanno aggiunti 890 rinvenimenti di *instrumentum domesticum* di vario genere e forse 400 c.d. *falsae*): József Herman parlando proprio dell'isola ha ora introdotto il concetto di bassa «densité épigraphique», che sarebbe in relazione con molteplici fattori — non tutti chiaramente identificabili — e che di per sé non sarebbe un indizio di scarsa romanizzazione (11).

Il vantaggio di utilizzare la Sardegna per una valutazione della «densità epigrafica» consiste soprattutto nel fatto che si tratta di una provincia ben delimitata, che a livello romano presenta caratteristiche di forte arcaicità, pressoché uniche nel Mediterraneo; inoltre la dislocazione prevalentemente costiera delle città romane, eredi quasi tutte delle antiche colonie fenicie e puniche (12), consente di studiare meglio la distribuzione nel resto del territorio delle iscrizioni, con particolare riguardo per le zone isolate, interne e montagnose, dove era prevalentemente insediata una popolazione locale ostile agli immigrati italici, a quel che pare non interessata a superare i limiti di un millenario analfabetismo (13).

Già un esame superficiale delle località di rinvenimento delle iscrizioni poteva condurre alla conclusione, recentemente formulata da Piero Meloni, che «sono proprio le città delle coste ed i loro retroterra a fornirci quasi per intero il materiale archeologico ed epigrafico» (14).

Tali conclusioni in questa sede saranno sottoposte ad una verifica sul piano quantitativo, con l'utilizzo dei dati recentemente presentati a Sassari al VII Convegno de «L'Africa Romana» nel dicembre 1989 dalla mia allieva Antonietta Sechi (15). Ho poi potuto effettuare un trattamento dei dati sviluppando statistiche e calcoli, grazie alla disponibilità di Marina Sechi e di altri specialisti di geografia storica dell'Istituto di Geo-

(11) J. Herman, *Témoignage des inscriptions latines et préhistoire des langues romanes: le cas de la Sardaigne*, «Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique réunies par S. Kiss», Tübingen 1990, p. 183 ss.

(12) Cf. A. Taramelli, *Osservazioni sulle sedi romane in Sardegna*, «Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani», I, Bologna 1934, pp. 369-377; C. Tronchetti, *The cities of Roman Sardinia*, «*Studies in Sardinian archaeology*», edited by M.S. Balmuth — R.J. Rowland Jr., Ann Arbor 1984, pp. 237-283; S. Angiolillo, *L'arte della Sardegna romana*, Milano 1987, p. 33 ss.

(13) Cf. R.J. Rowland Jr., *The Countryside of Roman Sardinia*, «*Studies in Sardinian Archaeology*», pp. 285-300.

(14) P. Meloni, *I Fenicio-punici e i Romani: una presa di possesso e una colonizzazione*, «*Sardegna. L'uomo e le coste*», Sardegna 1983, p. 42.

(15) Cf. supra nota 1.

grafia dell'Università di Sassari. I grafici sono stati realizzati utilizzando due computers Macintosh SE HD e Macintosh II presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, con programmi di catalogazione File Maker Plus 4.0 (Nashoba Systems) e con l'utilizzo di grafici dell'ultima generazione Hypercard calibrati e messi a punto per l'occasione.

Il territorio della Sardegna ha conosciuto in età imperiale un'urbanizzazione scarsa ed eterogena, con agglomerati di tipo molto differente, che si sono installati preferibilmente in località costiere: in una condizione privilegiata si trovavano le 4 colonie di cittadini romani fin qui identificate (*Turris Libisonis*, *Uselis*, forse *Tharros* (16) e *Cornus* (17)) ed i 5 municipi (*Karales*, *Sulci*, *Nora*, forse *Olbia*, *Bosa*, *Forum Traiani*). Numerosi erano poi gli *oppida* peregrini, almeno per i primi due secoli dell'impero; alcuni di essi erano solo modestissimi villaggi (*Valentia*, *Neapolis*, *Bitia*, almeno per restare all'indicazione di Plinio (18)); in Tolomeo il termine *oppidum* (in greco πόλις) è più generico ed è riferito espressamente anche a *Tilium*, *Othoca*, *Populum*, *Feronia*, *Pluvium*, *Iuliola*, *Tibula* tra le città costiere (19); le città interne ricordate unitariamente come *oppida* (ma alcune erano solo modestissimi villaggi) sono *Erycinum*, *Heraeum*, *Gurulis vetus*, *Maccopsisa*, *Gurulis nova*, *Saralapis*, *Aquae Hypsitanae*, *Aquae Lesitanae*, *Lesa*, *Aquae Neapolitane*; l'unica per la quale è espressamente indicata la condizione di πόλις è *Valentia* (20).

Sulle coste sono ricordati numerosi approdi, dove dovevano trovarsi villaggi di pescatori: *Nymphaeus*, *Coracodes*, *Herculis*, *Solpicius* (21), *Ad Pulvinos*, probabilmente presso *Olbia* (22); *Tibula* risulta separata dal *Portus Tibulae* (23), così

(16) M. Bonello Lai, *Nuove proposte di lettura in alcune iscrizioni latine della Sardegna*, «Ann. Fac. Lettere-Filosofia, Univ. Cagliari», III = XL (1980-81), pp. 179-202.

(17) Cf. A. Mastino, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari 1979, p. 61 ss.

(18) Plin., *N.H.*, III, 7, 85.

(19) Ptol., III, 3, 2-5.

(20) Ptol., III, 3, 7.

(21) Ptol., III, 3, 2-4.

(22) Paul. Nol., *Epistulae* 49, 1, ed. De Hartel, cf. J. Rougé, *Periculum maris et transports d'État: la lettre 49 de Paulin de Nole*, «Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone» 2, Studi tardoantichi II, Messina 1986, p. 119 ss.; F. Forster — R. Pascual, *El naufragio de Valgius*, Barcelona 1985, p. 8.

(23) *Itin. Anton.*, p. 11 Cuntz = p. 78,6 e 82,8 Wesseling (*Portus Tibulas*); p. 81,5 e 83,1, Wesseling (*Tibulae*).

come *Luguido* dal *Portus Luguidonis* (24); si aggiungano per completezza i porti di *Sulci*, di *Bitia*, di *Karales* e di *Olbia*, alcuni dei quali dovevano trovarsi a breve distanza dalla città, con quartieri portuali relativamente distinti (25).

Infine alcune delle isole circumsarde erano in parte abitate, come la *Plumbaria insula*, dove sorgeva la città di *Sulci* (26) oppure l'isola degli sparvieri, l'attuale San Pietro, *Enosim* (27); ma anche lungo la costa settentrionale alcune isole erano occupate da pescatori o da pirati, come l'*Herculis insula*, l'attuale Asinara (28); oppure alcune delle *Cuniculariae* (29), le *Fossae* (30), la *Diabate* (31), la *Phintonis insula*, forse Caprera (32) e l'*Ilva*, oggi La Maddalena (33).

Una spiccata caratterizzazione militare avevano i due *fora* collocati all'interno della Sardegna, in aree nevralgiche e di confine: *Forum Traiani* (già *Aquae Hypsitanae*) (34) e forse *Forum Augusti* o più semplicemente *Augustae* (oggi Austis) (35); funzioni militari avevano anche i centri di *Luguido* poi *Castra Felicia* (36) e di *Custodia Rubriensis* (37); in età tarda anche alcune città costiere, come *Nora praesidium*, definita anche nell'Anonimo Ravennate *civitas* (38), *Eteri praesidium* (39), *κάστρον τοῦ Τάρρων* (*Tharros*) (40).

Solo due sono i centri minerari espressamente ricordati dalle fonti: *Ferraria* (41) e *Metalla* (42), abitati soprattutto da

(24) *Itin. Anton.*, p. 11 Cuntz = p. 79,6 Wesseling (*Portus Liguidonis*); p. 81,7 Wesseling (*Luguidunec*).

(25) Ptol., III, 3, 3-4.

(26) Ptol., III, 3, 8.

(27) Plin., *N.H.*, 3, 7, 84; Mart. Cap., 6, 645.

(28) Ptol., III, 3, 8; Plin., *N.H.*, 3, 7, 84; Mart. Cap., 6, 645; *Tab. Peut.*, 3, 5.

(29) Plin., *N.H.*, 3, 6, 83; Mart. Cap., 6, 645; *Tab. Peut.*, 4, 1: [*Cunicu*]laria.

(30) Plin., *N.H.*, 3, 6, 83; Mart. Cap., 6, 645.

(31) Ptol., III, 3, 8; Steph. Byz., 229, 9-11.

(32) Plin., *N.H.*, 3, 6, 83; Ptol., 3, 3, 8; Mart. Cap., 6, 645.

(33) Ptol., III, 3, 8. Per le possibili identificazioni, vd. G. Sotgiu, *Insedimenti romani, «Atlante della Sardegna»*, a cura di R. Pracchi, A. Terrosu Asole, II, Roma 1980, p. 93.

(34) Ptol., III; 3, 7; *Itin. Ant.*, p. 11 Cuntz = p. 82, 4 Wesseling.

(35) L'ipotesi è di Massimo Pittau, che ringrazio.

(36) Anon. Rav., p. 412 l. 6 Pinder-Parthey; Guid., p. 500 l. 15 Pinder-Parthey.

(37) Anon. Rav., p. 412 l. 15 Pinder-Parthey; Guid., p. 500 l. 23 Pinder-Parthey.

(38) Anon. Rav., p. 412 l. 3 Pinder-Parthey; Guid., p. 500 l. 14 Pinder-Parthey.

(39) Anon. Rav., p. 412 l. 5 Pinder-Parthey.

(40) Georgius Cyprius, *Descriptio orbis Romani*, 684, cf. R. Zucca, *Tharros*, Oristano 1984, p. 46.

(41) *Itin. Anton.*, p. 11 Cuntz = p. 80,6 Wesseling.

(42) *Itin. Anton.*, p. 12 Cuntz = 84,5 Wesseling.

schiavi e da *damnati ad metalla*; si aggiungano alcune stazioni stradali (*mansiones*), tra cui all'interno *Hafa*, *Biora*, *Gemellae*, *Molaria*, *Ad Medias*, *Ad Herculem* (43); sicuramente solo modesti villaggi erano le stazioni termali: *Aquae Lesitanae* (44), *Aquae Hypsitanae* (45), *Aquae calidae Neapolitanorum* (46), forse *Caput Thyrsi* (47).

Si aggiungano poi i due *fana*, villaggi religiosi sorti attorno ad un santuario: *Σαρδοπάτοπος ἱερὸν*, presso il tempio del *Sardus Pater* (48) e *Fanum Carisi* (49); si vedano forse anche *Feronia*, oggi Posada (50), ed *Heraeum*, di incerta localizzazione nel Nord Est dell'isola, forse con un santuario di Giunone (51). Il solo *nemus* conosciuto è il *Nemus Sorabense*, presso il villaggio di Sorabile, localizzato a Fonni, nel cuore della Barbagia (52).

Numerosi dovevano essere infine i *vici*, anche se tale condizione è riferita espressamente una sola volta al *Susaleus vicus* (κώμη, nel testo greco di Tolomeo; *Susalea villa* nel Cod. Lat. 4803) (53), collocato sul litorale orientale della Sardegna, a breve distanza da *Karales* (in una longitudine di 31°55' e in una latitudine di 36°40'), a sud della foce del *Saeprus*, l'attuale Flumendosa (54): forse Cala Pira, dove vengono localizzati i *Siculenses* (55).

Geograficamente e culturalmente vanno nettamente distinte in Sardegna due grandi regioni, la *Barbaria* interna e la

(43) *Itin. Anton.*, p. 11-12 Cuntz = pp. 78-83 Wesseling.

(44) Ptol., III, 3,7.

(45) Ptol., III, 3,7.

(46) *Itin. Anton.*, p. 11 Cuntz = p. 82, 6 Wesseling; Ptol., III, 3, 4; Anon. Rav., p. 412 l. 4 Pinder-Parthey.

(47) *Itin. Anton.*, p. 11 Cuntz = p. 81,1 Wesseling.

(48) Ptol., III, 3,2; Anon. Rav., p. 410 l. 6 Pinder-Parthey; cf. anche *CIL*, X, 7539 = *AEP*, 1971, 119 e Sotgiu, *L'Epigrafia latina in Sardegna dopo il C. I.L. X e l'E.E. VIII*, ANRW, II, 11,1, Berlin-New York 1988, p. 583 B 13 ed *AEP*, 1971, 120 = 1972, 227.

(49) *Itin. Anton.*, p. 11 Cuntz = p. 80,1 Wesseling.

(50) Ptol., III, 3,4, cf. M. Torelli, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica. Un esempio, «Gli Etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di Massimo Pallottino, Roma 11-13 dicembre 1979»*, Roma 1981, pp. 71-82.

(51) Ptol., III, 3, 7, cf. Mastino, *La dominazione romana, «La Provincia di Sassari. I secoli e la storia»*, Milano 1983, p. 70.

(52) *Itin. Anton.*, p. 11 Cuntz = p. 81,2 Wesseling; *ILSard*, I, 221.

(53) Per il termine greco, vd. M. Casevitz, *Quelques termes de l'espace chez les Comiques: κώμη, χώρος, χώρα et les dérivés*, «Ktema», 11 (1986), pp. 129 ss.

(54) Ptol., III, 3,4.

(55) Ptol., III, 3, 6. Cf. in proposito Meloni, *La geografia della Sardegna in Tolomeo (Geogr. III, 3, 1-8)*, «Nuovo Bull. Archeol. Sardo», 3 (1986) (1990), p. 229.

Romania costiera, con realtà economiche e sociali nettamente differenti.

Nella *Romania* conosciamo numerose *villae* rustiche e *fundi* privati, grazie alla documentazione archeologica, alle iscrizioni ed alla sopravvivenza di numerosissimi toponimi prediali di origine latina prevalentemente formati su gentilizi romani: per citare soltanto l'esempio più noto, sulla strada romana per *Karales* si trovava il *Fundus Cotronianus*, oggi Codrongianus, nell'immediato retroterra della colonia di *Turris Libisonis*. In totale oggi sono noti un centinaio di questi toponimi: «Non sarà un fatto casuale — ha recentemente sostenuto Giulio Paulis — che degli 84 toponimi derivanti da nomi in *-anus* formati da gentilizi in *-ius* del tipo *Marinianus*, solo 6 siano quelli rintracciati nell'area del centro montano, che i Romani denominarono *Barbaria* e che oppose la più lunga resistenza all'assimilazione della civiltà di Roma» (56).

Uno di questi toponimi (Paddari), attestato a Santa Giusta presso Oristano (57), credo ipoteticamente debba essere messo in relazione con il gentilizio *Palladius*: è stato recentemente dimostrato che *Palladius Rutilus Taurus Aemilianus*, autore tra il IV ed il V secolo d.C. dell'*Opus Agriculturae*, era di origine sarda e più particolarmente possedeva terre proprio nel retroterra di *Neapolis*, dove praticava la coltura del cedro: *Adserit Martialis apud Assyrios pomis hanc arborem non carere. Quod ego in Sardinia territorio Neapolitano in fundis meis comperi; quibus solum et caelum tepidum est, umor exundans, per gradus quosdam sibi semper poma succedere, cum maturis se acerba substituant, acerborum vero aetatem florentia consequantur, orbem quendam continuae fecunditatis sibi ministrante natura* (58). Se tale collegamento fosse provato, si potrebbe definire presso Santa Giusta la dislocazione delle cedraie di Palladio in Sardegna, fin qui ipoteticamente collocate nella zona di Marceddì (59); la coltura del cedro doveva comunque essere più estesa, come credo dimostri la denominazione del fiume Ce-

(56) G. Paulis, *I nomi di luogo della Sardegna*, I, Sassari 1987, p. XXXII ss.

(57) Cf. *ibid.*, p. XXXVII.

(58) IV, 10, 6.

(59) Cf. Zucca, *Palladio e il territorio neapolitano in Sardegna*, «Quad. Bolotanesi», 16 (1990) pp. 279-290; Id., *Palladio ed il territorio neapolitano*, «Scavo didattico delle Terme Romane di Terra 'e Frucca, Guspini», Oristano 1990, pp. 30-40. Vd. anche L. Gallo, *Neapolis in Palladio*

drino in Tolomeo: Καίδριος (sic) ποταμοῦ ἐκβολαί; ma si vedano i codici PRVWa, con Κέδριος oppure il codice A, con Κεδρίον, senz'altro da preferirsi; non escluderei del resto che la forma antica fosse già Κέδρινος (60). Per Palladio la *domus* padronale doveva sorgere non nei fondovalle malarici, ma nelle pianure, dove dovevano essere impiantati i *pomaria* e gli *horti* (61).

Per restare però soltanto alla documentazione epigrafica, si osservi che il termine *fundus* (utilizzato da Palladio proprio per le sue terre nell'agro di *Neapolis*) (62) compare un'unica volta, nel cippo terminale di Villazor, che contiene l'indicazione dei *limites fundi Moddol*(), dunque con riferimento al confine territoriale di una popolazione locale non altrimenti nota (63). Più spesso è utilizzato il termine *praedium*, su anfore o su tegole prodotte in latifondi imperiali (64); nella tavola di Esterzili sono ricordati i *praedia Patulcensium* posseduti dagli immigrati campani, occupati con violenza dai pastori indigeni *Galillenses* (65). Un *[arcar]ius praedi[orum]* (?) è ricordato a *Cornus* nel II secolo d.C. forse ancora in relazione ad altre terre della *gens Patulcia* (66).

In una lettera di papa Gregorio Magno del settembre 593 inviata al vescovo di Cagliari Gianuario ci si lamentava per il fatto che per soddisfare i diritti del fisco le vergini dedite a Dio erano costrette ad andare per villaggi e poderi (*per villas praediaque discurrere*) e ad occuparsi sconvenientemente di affari da

4, 10, 16, *ASNP*, 9, 1 (1979), pp. 179-184. Per i *citrarii Neapolitani* ricordati a Roma, vd. *CIL*, VI, 9258.

(60) Ptol., III, 3, 4. Come è noto a Siniscola, poco a Nord della foce del fiume Cedrino, sono ancora oggi raccolti degli agrumi selvatici, più che cedri, pompelmi ('pompia'), introdotti probabilmente in età antica. Un agrume analogo sembrerebbe la 'lumia'. Ringrazio l'amico e collega Ignazio Camarda dell'Università di Sassari, il prof. Michele Corraïne di Orgosolo, l'ing. Pasquale Caroti ed il prof. Fabio Fancello di Nuoro per le informazioni fornite in proposito.

(61) I, 16, cf. Zucca, *Palladio*, cit., p. 281. Sulla malaria in Sardegna, vd. M. Gras, *La malaria et l'histoire de la Sardaigne antique*, «*La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari, 7-9 aprile 1978)*», 1, *Gli aspetti geografici*, Sassari 1981, pp. 297-309; P.J. Brown, *Malaria in Nuragic, Punic and Roman Sardinia. Some hypotheses*, «*Studies in Sardinian archaeology*», cit., pp. 209-238.

(62) IV, 10, 16.

(63) *ILSard*, 168.

(64) Cf. Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 654 add. B 100 d (anfora), pp. 655 s. B 102 h ed m (tegulae).

(65) *CIL*, X, 7852 = Dessau, 5947.

(66) *AEP*, 1979, 307. Per un collegamento con la *gens Patulcia*, cf. *CIL*, X, 7933, nell'integrazione proposta da M. Bonello Lai, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, «*Studi Sardi*», 25 (1978-80) (1981), p. 37, n. 37.

uomini per i quali non erano affatto tagliate (67). Il termine *villa* aveva in quest'epoca però ormai un significato differente da quello classico.

Credo che tutto ciò possa essere utilizzato per dimostrare che anche da un punto di vista culturale occorre approfondire la tradizionale dicotomia città-campagna, dato che per la Sardegna si rende necessario distinguere più nettamente le terre coltivate dai contadini della *Romania*, organizzati attorno ad una villa, dal latifondo pubblico occupato dai pastori indigeni della *Barbaria*; Strabone sottolinea l'esistenza di un aperto conflitto tra i razziatori delle montagne e gli abitanti delle pianure, sedentari ed organizzati alla romana: «sono quattro le tribù delle montagne, i Parati, i Sossinati, i Balari, gli Aconiti, i quali vivono nelle caverne e se hanno qualche terra adatta alla semina non la seminano con cura: anzi, compiono razzie contro le terre degli agricoltori e non solo di quelli dell'isola, ma salpano anche contro quelli del continente, soprattutto i Pisani» (68).

La scarsa urbanizzazione della Sardegna e la caratteristica estensiva degli insediamenti hanno favorito lo sviluppo di un'economia latifondistica, basata sulla monocoltura cerealicola, che richiedeva l'impiego di numerosa mano d'opera servile (69). Accanto alla villa, in borgate, erano i locali per i lavoratori liberi e gli schiavi, i magazzini per le merci, i servizi comuni; il villaggio — più di quanto non ci dicano le iscrizioni — doveva essere l'ambiente naturale per i contadini, liberi o dipendenti, singoli o associati. In Sardegna numerose fattorie ed agglomerati rustici sorsero accanto alle abbandonate costruzioni megalitiche preistoriche e protostoriche, tanto che si è parlato di un generalizzato fenomeno di riappropriazione dei villaggi nuragici e del territorio suburbano; alcune di queste ville, ampie e provviste di stabilimenti termali, sono state riportate alla luce da scavi, che hanno confermato la tendenziale autosufficienza dell'impianto agricolo, secondo quanto suggerito — sembra ancora proprio in riferimento alla Sardegna — da Palladio (70). Due epigrafi, de-

(67) *Ep.* IV, 9, anno 593.

(68) Strab., V, 2, 7 = C. 225.

(69) Cf. R.J. Rowland, *The case of the missing Sardinian grain*, «The Ancient World», 10 (1984), pp. 45-48; Id., *The productions of Sardinian grain in the Roman period*, «Mediterranean Historical Review», V, 1 (1990), pp. 14-20.

(70) Cf. Zucca, *Palladio*, cit., p. 284 ss.

dicate nelle vicinanze della colonia di *Turris Libisonis*, esaltano il *Genius Villae*, divinità rurale alla quale si proclamavano devoti una liberta (71) ed un *com(mune) villa(ticorum)* (72), forse «la comunità dei villatici, dei lavoratori liberi che vivevano intorno alla villa», che, ponendo la dedica a suo nome, doveva «avere nelle sue mani l'uso della terra, non sappiamo a quale titolo giuridico» (73). Altre ville, alcune con pavimenti musivi di notevole livello qualitativo, sono state scavate nel retroterra di *Turris Libisonis* e di *Neapolis* soprattutto: la Crucca, a Sud di Porto Torres, Santa Filitica di Sorso, San Cromazio di Villaspeciosa, Terra 'e Frucca di Guspini, Muru is Bangius di Marrubiu e S. Andrea di Pischinappiu. Una villa marittima, con approdo e magazzini per il deposito di derrate era situata nella parte più riparata del Golfo delle Ninfe presso l'attuale località di S. Imbenia a Porto Conte; un'altra villa marittima è quella scavata a Capo Frasca, a Nord di *Neapolis*. In molte aree della Sardegna l'assoluta mancanza di ville rustiche è stata messa in rapporto con un difetto della documentazione in nostro possesso o più probabilmente con l'uso, «attestato ad esempio da Cicerone per l'età repubblicana, di molti proprietari di non risiedere nelle campagne ma di curare i propri interessi dalla città» (74).

Molto differente era la realtà economica e culturale della *Barbaria* interna, collocata nelle zone montane più chiuse alla romanizzazione, che hanno mantenuto consuetudini religiose preistoriche fino all'età di Gregorio Magno. Due iscrizioni, una rinvenuta a Preneste (75) ed un'altra a Fordongianus (76) ricordano all'inizio del I secolo d.C. le *civitates Barbariae*, al di là del fiume Tirso, presso le *Aquae Hypsitanae*: un gruppo di tribù indigene, al cui interno, durante il regno di Augusto, non era ancora comparsa un'élite sufficientemente romanizzata ed affidabile, se il governo ed il controllo militare del territorio era affidato non più ai *principes* locali ricordati da Livio durante la

(71) *AEp*, 1904, 213 = *ILSard*, 240 = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 572 A 240, Zucchini, Sassari.

(72) *CIL*, X, 7947, Bagni di Sorso, «inter rudera splendidae villae Romanae aetatis».

(73) Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari 1975, p. 220.

(74) Cf. Angiolillo, *L'arte della Sardegna romana*, cit., p. 14.

(75) *CIL*, XIV, 2954 = Dessau, 2684.

(76) *ILSard*, I, 188 = *AEp*, 1921, 86 cf. 1971, 118.

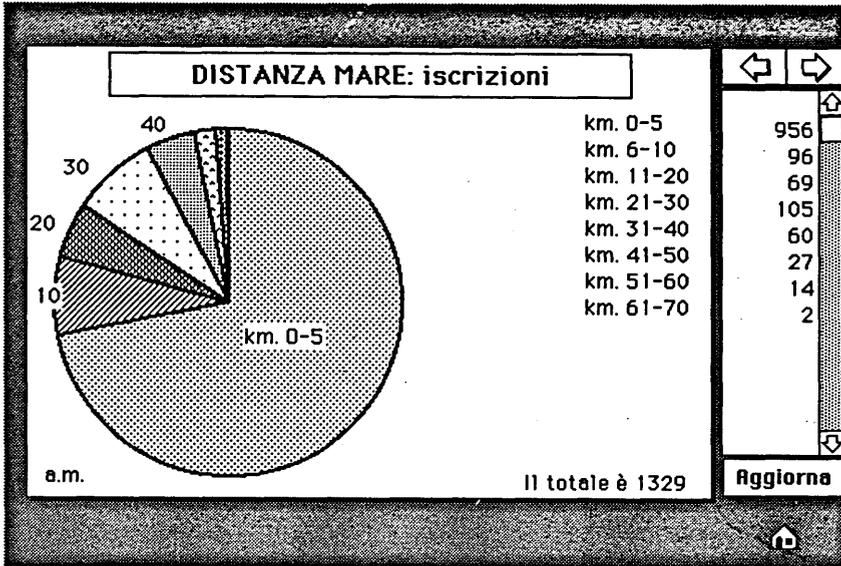


Fig. 1 - SARDEGNA: i luoghi di rinvenimento delle iscrizioni latine in rapporto alla distanza dal mare (grafico Hypercard).

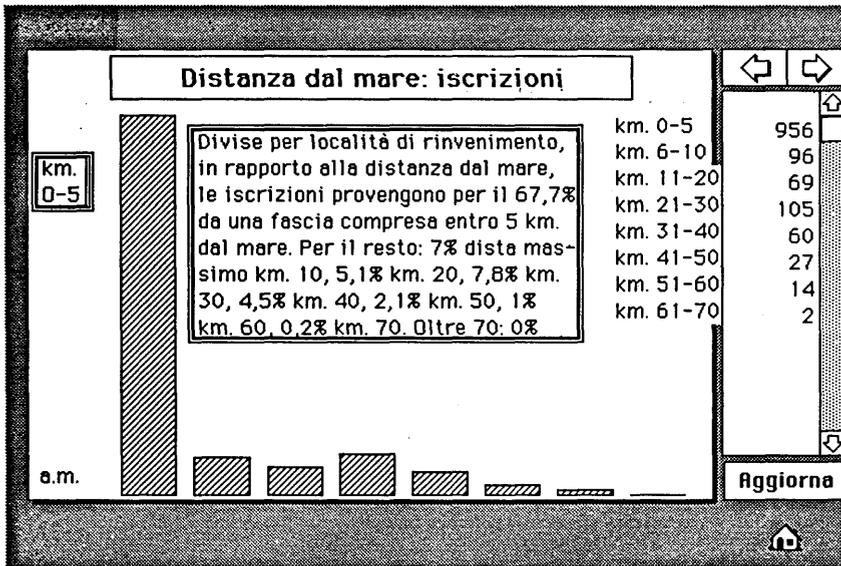


Fig. 2 - SARDEGNA: i luoghi di rinvenimento delle iscrizioni latine in rapporto alla distanza dal mare: percentuali (grafico Hypercard).

guerra annibalica (77), ma ad un *praefectus* equestre comandante della coorte I dei Corsi (78). È noto che la toponomastica sarda ha conservato il ricordo della *Barbaria* romana, dato che il toponimo Barbagia — nelle sue articolazioni territoriali — è ancora utilizzato per indicare l'area del malessere della Sardegna interna. È stato però dimostrato che il termine in età medioevale abbracciava un'area più vasta, che credo si spingesse sino alle porte della colonia di *Uselis*, dove è attestato il toponimo *Bra-baxiana* < *Barbariana* (79); ma anche ad Ozieri: casa *Bavalzannis* < *Barbarianus* (80). Altrove, come a *Perfugas*, è forse rimasto il ricordo di una popolazione indigena scarsamente romanizzata, quella dei *Balari-Perfugae* (81).

Singolarmente caratterizzata economicamente e culturalmente era dunque l'area montuosa della Sardegna, al cui interno l'analfabetismo doveva essere particolarmente diffuso, se non generalizzato. Qui la tradizione orale doveva essere prevalente e la cultura scritta avrebbe imposto un impegnativo rinnovamento ad alcuni gruppi sociali, la cui struttura dovette essere per sua natura resistente e refrattaria alle novità, per innato conservatorismo forse, ma anche perché il fatto di accedere ad un nuovo codice linguistico ed espressivo avrebbe potuto contribuire a provocare la perdita di un'identità che oggi diremmo nazionale. In questo senso anche l'analfabetismo contribuì a determinare la sopravvivenza di una cultura locale arcaica.

La Barbagia è stata interessata solo in parte dalla colonizzazione fenicia e poi dalla presenza cartaginese che, a partire dalla fine del VI sec. a.C., ha certamente favorito la diffusione della scrittura e della cultura semitica nelle aree costiere e pianeg-

(77) Liv., 23, 32, 10.

(78) Per una definizione del territorio delle *Civitates Barbariae*, vd. Taramelli, *La penetrazione militare e politica romana nel centro della Sardegna*, «Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani, Roma 1930», I, Roma 1931, p. 363 ss.

(79) Cf. Paulis, *I nomi di luogo*, cit., p. XXXVIII. Il collega Massimo Pittau mi fa osservare che il villaggio di Allai, immediatamente al di là del Tirso, si chiamava in età medioevale *Barbariana*, cf. P. Sella, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Sardinia*, Città del Vaticano 1945, nn. 1345, 1607, 1891, 1977.

(80) *Ibid.*, p. XXXV.

(81) Paus., 10, 17,9: il vicino popolo dei Corsi intendeva l'etnico *Balari*, come *φυγάδες* 'fuggitivi' (in latino *perfugae*) nel senso di 'disertori cartaginesi': l'etimologia è improbabile, ma risale ad epoca antica; vd. anche le *insulae Balaridae* al largo del promontorio di *Karales*, in Mart. Capella VI, 645; cf. Pittau, *La lingua dei sardi nuragici*, cit., p. 92, n. 3.

gianti (82), non chiuse all'apporto culturale greco già alla fine dell'età repubblicana, come è dimostrato ad esempio da alcune iscrizioni in lingua greca legate al commercio con *Massalia* (83) e dalla trilingue di San Nicolò Gerrei (greco, punico, latino), dedicata dallo schiavo Cleone delle saline di *Karales* per esaudire un voto fatto a Esculapio-Asclepio-Eshmun-Merre alla fine del II sec. a.C. (84). Altre iscrizioni greche di età imperiale sono state rinvenute in Sardegna a *Tharros* (85), a *Karales* (86), a *Metalla* (87), ad *Olbia* (88), a *Turris Libisonis* (89); un intero alfabetario greco di 24 lettere è stato inciso in età costantiniana su una parete dell'ipogeo di San Salvatore di Cabras nel Sinis, «scritto su quattro linee cominciando da sinistra e seguendo in colonne verticali di lettere» (90).

La produzione epigrafica in lingua cananea fu notevole in Sardegna, quanto mai precoce ed a lungo vitale, ma riguardò esclusivamente i centri costieri, dato che nei villaggi dell'interno, di carattere fondamentalmente rurale, manca qualunque attestazione scritta. L'attività delle officine lapidarie, impegnate nella fabbricazione di cippi destinati ai *tophet* punici di *Karales*, di *Sulci*, di *Bitia*, di *Nora* soprattutto, durò a lungo e proseguì in età imperiale, accompagnando lo sviluppo progressivo della romanizzazione. La lingua e le tradizioni puniche continuarono ad

(82) Cf. M.G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967 (= ICO).

(83) IG, XIV, 609-610. Per la cronologia, forse da riferire ad età tardo-punica, vd. ora G. Manganaro, *Massalioti per il Mediterraneo: tra Spagna, Sardegna e Sicilia*, «Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno», Cagliari 1992, in corso di stampa.

(84) CIS, I, 143 = CIL, X, 7856 = ICO, Sard. pun., 9 = Dessau, 1874 = IG, XIV, 608.

(85) Un *signaculum*: vd. Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 657 add. B 103 d.

(86) Vd. la dedica a Dioniso IG, XIV, 605. Vd. anche IG, XIV, 606 (tardopunica?); IG, XIV, 607 a-q = CIL, X, 7563-7578 (iscrizioni greche della Grotta delle Vipere, con il sepolcro di *Atilia Pomptilla*). Vd. inoltre E. Pais, *Intorno a due iscrizioni greche trovate in Sardegna*, «St. Ital.», 3 (1895), p. 374 ss. Vd. infine Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 588 B 43 (Bonaria); p. 649 B 175-176.

(87) Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 583 B15 (Buggerru).

(88) Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 599 B 85 (un [v]αυκλήρ[ος] originario di Cipro); vd. ora a proposito della rotta tra la Sardegna e Cipro (un segmento della rotta mediterranea tra la Siria e l'Atlantico) Mastino, Zucca, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, *Idea e realtà del viaggio. «Il viaggio nel mondo antico»*, a cura di S. Fasce, Genova 1991, p. 219.

(89) Vd. l'epitaffio di Apollonio, musico e vincitore del periodo in età adrianea: IG, XIV, 611; si aggiunga l'iscrizione funeraria di una bambina, vissuta 12 anni, ricordata dalla madre, cf. A. Mastino, H. Solin, *Supplemento epigrafico turritano*, 2, «Sardinia antiqua», cit., in corso di stampa.

(90) Cf. D. Levi, *L'ipogeo di San Salvatore di Cabras in Sardegna*, Roma 1949, p. 18; vd. anche Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 590 ss. B 59.

essere un significativo punto di riferimento nell'isola, come è dimostrato dalla bilingue di *Sulci* che ricorda la costruzione del tempio della dea Elat (91) o più ancora dall'iscrizione punica, che menziona lavori di costruzione di un'area sacra (provvista di altari e cisterne) a *Bitia*, in un'epoca che è ora riferita all'età di Marco Aurelio (92). Iscrizioni neopuniche quindi tarde anche sulla base dei caratteri delle lettere sono documentate a *Karales* (93), *Nora* (94), *Sulci* (95), *Tharros* (96). L'ipotesi che fasce etniche insediate in Sardegna, originarie del Nord Africa, appartenessero a strati piuttosto bassi della popolazione è stata formulata da S.F. Bondì sulla base della totale mancanza, nei villaggi dell'interno, di carattere fondamentalmente rurale, di attestazioni scritte in lingua punica, che rimangono dunque appannaggio dei soli centri maggiori (97). La più tarda iscrizione — in caratteri latini ma in lingua punica — potrebbe essere a giudizio di F. Barreca l'invocazione *rufù*, nel senso di 'guarisci', incisa ripetutamente in età costantiniana sulle pareti dell'ipogeo di Ercole Salvatore, a breve distanza da *Tharros*, ancora dunque in pieno ambito urbano: accanto sono leggibili numerosi altri graffiti incisi dai fedeli che frequentavano il santuario dove era praticato il culto delle acque (98). Si è già detto che nello stesso ipogeo è stato inciso un intero alfabetario greco.

La diffusione della lingua latina in Sardegna per quanto risalente nel tempo appare dunque fin dall'inizio in concorrenza con altri codici linguistici, quello indigeno protosardo innanzi tutto, ma anche quello punico e quello greco: doveva essere parlata, almeno nelle zone interne, una lingua locale protosarda, di origine mediterranea, di cui sostanzialmente non ci sono rimaste

(91) CIS, I, 149 = CIL, X, 7513 = ICO, Sard. neop. 5.

(92) ICO, Sard. neop., 8, cf. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, «L'Africa Romana, II, Sassari 1984», Sassari 1985, p. 71.

(93) ICO, Sard. neop., 4.

(94) ICO, Sard. neop., 3, 7.

(95) ICO, Sard. neop., 1-2, 5-6.

(96) ICO, Sard. neop., 9-10.

(97) S.F. Bondì, *La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza?* «L'Africa Romana, VII, Atti del VII Convegno di studio, Sassari 1989», a cura di A. Mastino, Sassari 1990, p. 462 s.

(98) Levi, *L'ipogeo di San Salvatore*, cit., p. 9; Zucca, *Cabras (Oristano). Loc. S. Salvatore*, «I Sardi. La Sardegna dal paleolitico all'età romana», a cura di E. Anati, Milano 1984, p. 152 s.; Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 590 ss. n. B 59 e fig. 3; sulle iscrizioni dell'ipogeo è in preparazione uno studio complessivo, coordinato dalla prof. Angela Donati.

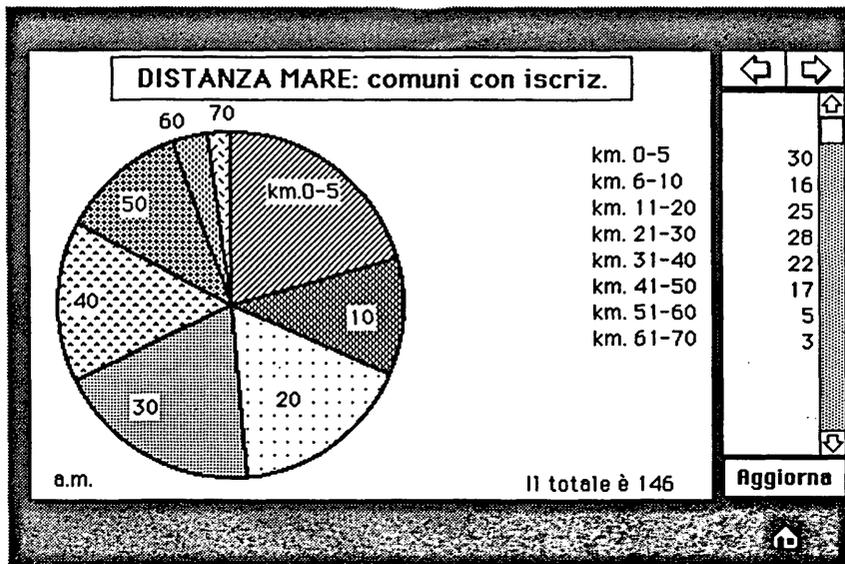


Fig. 3 - SARDEGNA: il numero dei comuni della Sardegna dal cui territorio provengono iscrizioni latine, in rapporto alla distanza dal mare (grafico Hypercard).

tracce scritte, ma che ha avuto una qualche influenza anche sull'evoluzione del latino volgare, che assunse caratteristiche particolari in alcuni casi coincidenti con il volgare africano. Più precisamente alcuni tratti del vocalismo e del consonantismo latino-volgare, una serie di particolarità morfologiche e sintattiche e soprattutto le singolari corrispondenze nel lessico, forse per l'influenza del sostrato paleosardo e punico, hanno consentito di accertare che erano numerose e significative le affinità tra la lingua parlata nell'isola e quella documentata nelle province nord-africane (99).

Sulla base della documentazione epigrafica tarda recentemente József Herman ha studiato la preistoria della lingua sarda neo-latina, specie sotto il profilo del vocalismo, che rileva negli esiti romanzi una caratteristica particolarmente arcaica e conser-

(99) Cf. A. Acquati, *Il vocalismo latino-volgare nelle iscrizioni africane*, «Acme», 24 (1971), pp. 155-184; Id., *Il consonantismo latino-volgare nelle iscrizioni africane*, ibid., 27 (1974), pp. 21-56; Id., *Note di morfologia e sintassi latino-volgare nelle iscrizioni africane*, ibid., 29 (1976), pp. 41-72.

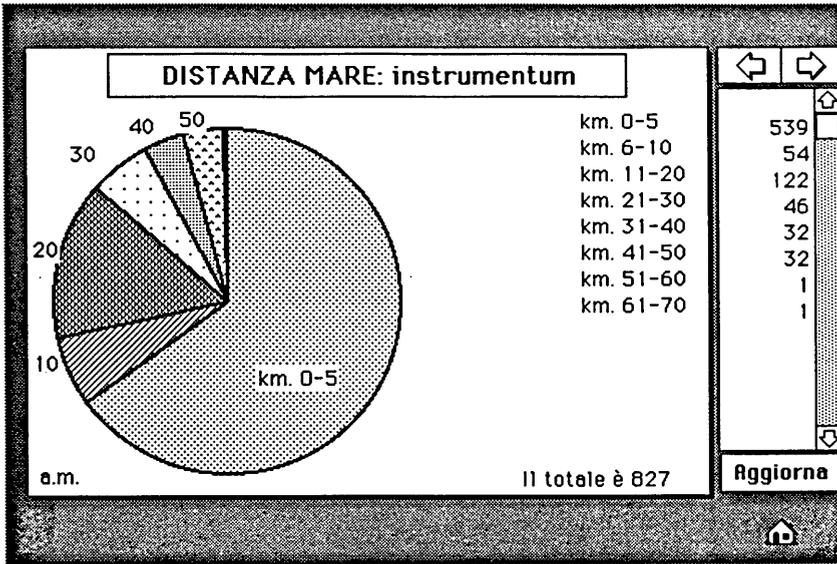


Fig. 4 - SARDEGNA: i luoghi di rinvenimento dell'*instrumentum domesticum* in rapporto alla distanza dal mare (grafico Hypercard).

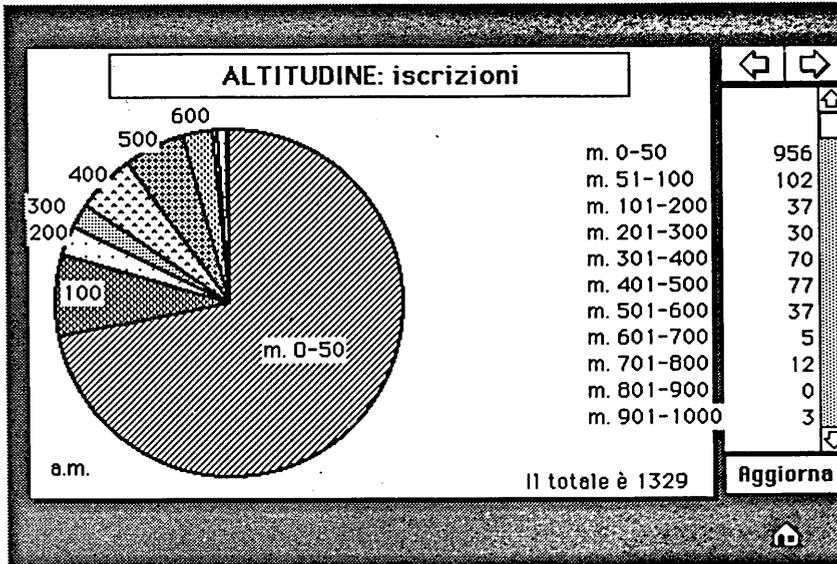


Fig. 5 - SARDEGNA: i luoghi di rinvenimento delle iscrizioni latine in rapporto all'altitudine (grafico Hypercard).

vativa, non sempre confermata dalle iscrizioni, che in qualche caso attestano fenomeni evolutivi che vanno ben oltre le rigide forme linguistiche mantenute dal sardo medioevale (100). Il latino epigrafico in Sardegna rappresenta solo in parte la realtà del volgare locale; sul piano fonetico esso presenta un vocalismo fortemente conservativo, soprattutto sotto l'accento, uno squilibrio tra vocali velari e palatali, con vantaggio di queste ultime, una tendenza all'apertura crescente della serie vocalica palatale ($i > e$), un'alterazione frequente soprattutto all'interno degli elementi desinenziali; in alcuni casi però si possono citare esempi epigrafici, più o meno isolati, di innovazioni fonetiche non confermate dalla successiva evoluzione romanza, che sarebbero state introdotte temporaneamente nell'isola da immigrati italici, mercanti ed esiliati, tutti portatori di varietà linguistiche più evolute rispetto al latino cristallizzatosi specie nelle zone interne, di cui ci è rimasto il ricordo perché si tratta di una «population épigraphique» più interessata al testo scritto di quanto non fossero i Sardi dell'interno (101).

Di fronte alle posizioni alquanto rigide di József Herman, che è arrivato a parlare di una koiné epigrafica che in alcuni periodi supera i confini provinciali e considera non poche particolarità linguistiche come elementi comuni ad aree più vaste che non hanno propriamente nulla di locale, si stanno evidenziando sia pure con difficoltà le caratteristiche regionali del latino parlato in Sardegna: le iscrizioni non sempre conservano fasi identiche alle future particolarità romanze, anche se in alcuni casi consentono di intravedere lo sviluppo progressivo della lingua volgare.

Proprio combattendo l'idea di un solo latino volgare unitario, Eduardo Blasco Ferrer ha di recente presentato alcune nuove ipotesi sul latino e la romanizzazione della Sardegna, tracciando una ricostruzione della storia della lingua volgare isolana con una complessità che forse risulta eccessiva. Sarebbe possibile «asserire senza dubbi che la latinità più profonda che nobbe la Sardegna va datata fra il periodo immediatamente successivo alla massiccia colonizzazione militare del III secolo a.C.

(100) Herman, *Témoignage des inscriptions latines*, cit., p. 183 ss.

(101) *Ibid.*, p. 183 ss.

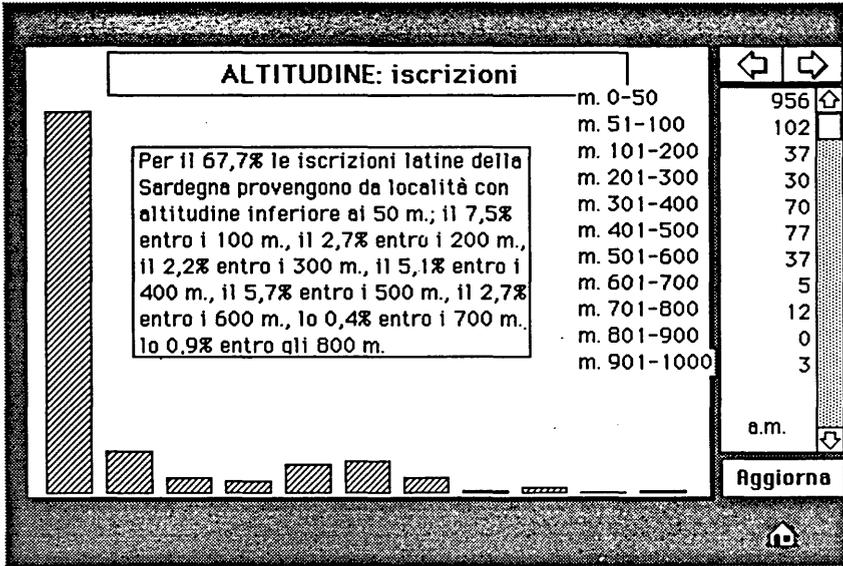


Fig. 6 - SARDEGNA: i luoghi di rinvenimento delle iscrizioni latine in rapporto all'altitudine (grafico Hypercard).

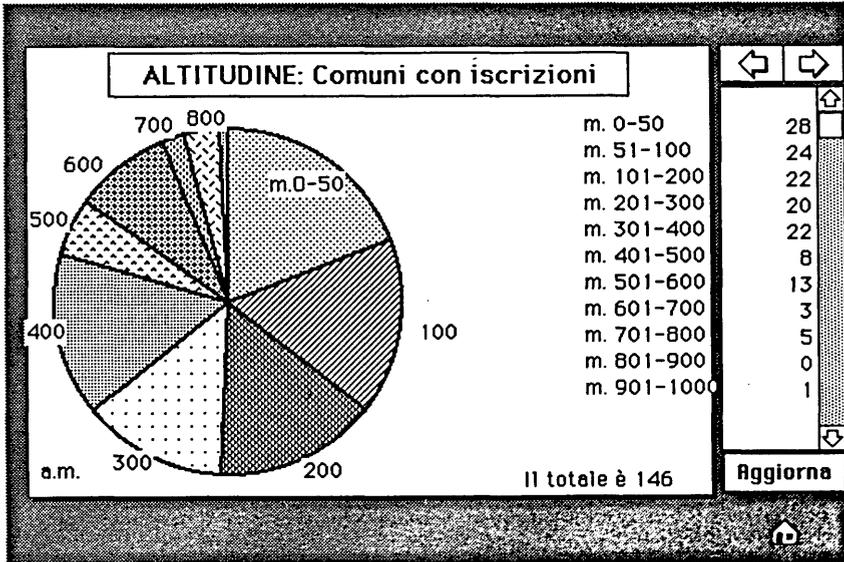


Fig. 7 - SARDEGNA: il numero dei comuni della Sardegna dal cui territorio provengono iscrizioni latine, in rapporto all'altitudine (grafico Hypercard).

e la fine del I sec. d.C.», allorché l'isola avrebbe ricevuto sul piano linguistico, soprattutto nelle zone interne, un'impronta determinante; non avrebbe poi partecipato, dopo il II d.C., alle innovazioni che coinvolsero la maggior parte dell'impero (102).

Ribaltando precedenti ipotesi del Wagner (103) e del Pittau (104), basate sulla teoria (considerata semplicistica) della biforcazione del latino volgare di Sardegna che corrisponderebbe a grandi tratti alle aree più arcaica o centrale (logudorese) e più innovativa o meridionale (campidanese) e superando il principio dell'«area seriore» per il quale «la fase anteriore nello sviluppo di una lingua romanza si conserva solitamente, nell'area che è stata romanizzata più tardi» (105), Blasco Ferrer ritiene che alcuni fatti linguistici, che sarebbero coevi o di poco posteriori all'età di Plauto, siano testimoniati nelle attuali parlate del centro montano e ciò assicurerebbe «che la primissima latinizzazione riuscì a penetrare fino al cuore della Sardegna» (106), anzi che «le zone più impervie o meno accessibili della Sardegna» conserverebbero il latino più arcaico in conseguenza di rapporti con Roma che risalirebbero già al III-II secolo a.C., rimasti cristallizzati a causa del noto isolamento geografico e sociale delle comunità sarde centrali ed a causa di particolarissimi motivi storico-antropologici; viceversa «il Campidano e le regioni laterali e settentrionali del Logudoro» sarebbero rimaste «aperte alle innovazioni che giungevano dal continente» (107), con esclusione del Sulcis, regione che avrebbe mantenuto alcuni tratti della prima latinità o di ondate successive; in particolare potrebbero indicarsi alcuni indizi «di una dicotomia fra latinità africana (arcaica), mantenutasi nel centro della Sardegna, e neo-latinità italiana, assorbita nel Campidano» (108).

La frammentazione areale attuale del sardo corrisponderebbe, in ultima analisi, alla successione cronologica delle diverse colonizzazioni e ad una originaria frammentazione del do-

(102) E. Blasco Ferrer, *Il latino e la romanizzazione della Sardegna. Vecchie e nuove ipotesi*, «Arch. Glott. Italiano», LXXIV, 1 (1989), pp. 5-89.

(103) M.L. Wagner, *La stratificazione del lessico sardo*, RLiR, 4 (1928), pp. 1-61.

(104) Pittau, *La romanizzazione linguistica della Sardegna e del centro montano*, «Questioni di linguistica sarda», Brescia 1956, pp. 11-21.

(105) Cf. Meloni, *La Sardegna romana*, cit., p. 150.

(106) Blasco Ferrer, *Il latino e la romanizzazione della Sardegna*, cit., p. 16 ss.

(107) Ibid., p. 26 ss.

(108) Ibid., p. 39; vd. anche p. 62 ss.

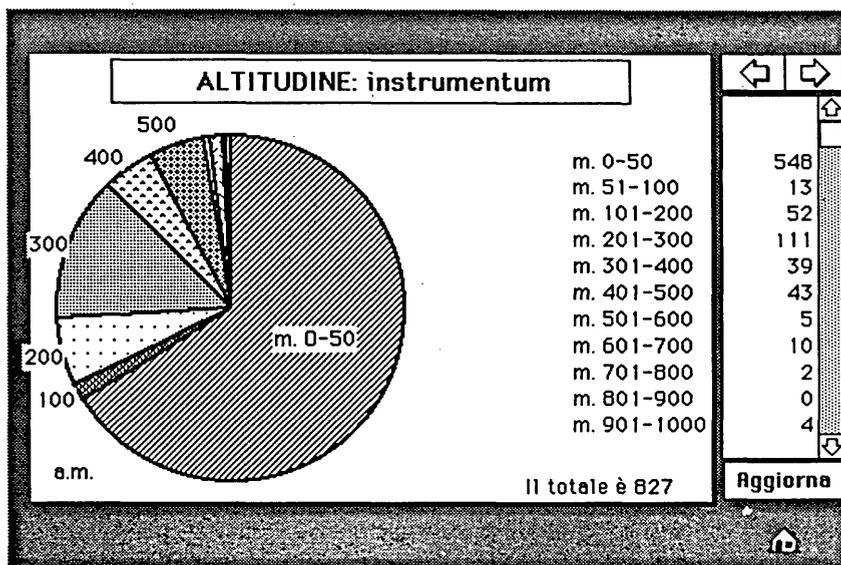


Fig. 8 - SARDEGNA: i luoghi di rinvenimento dell'*instrumentum domesticum* in rapporto all'altitudine (grafico Hypercard).

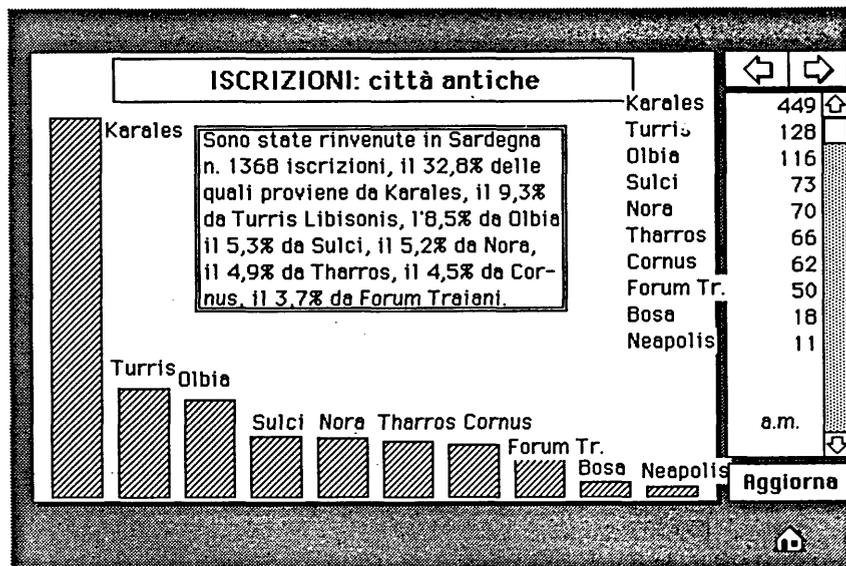


Fig. 9 - SARDEGNA: il numero delle iscrizioni latine rinvenute in ambito urbano antico (grafico Hypercard).

minio latino, a causa di vere e proprie ondate di colonizzazione, come quella che nel II-III secolo d.C. avrebbe riguardato esclusivamente l'Ogliastra e che potrebbe essere ricollegata ad una ricolonizzazione militare tarda, avvenuta durante la prima fase d'irrigidimento linguistico della Sardegna, con influenza in particolare del latino campano (109). Blasco Ferrer arriva addirittura ad ipotizzare una spedizione militare punitiva (!) lungo la strada costiera orientale dell'isola, considerata quale uno dei percorsi più pericolosi e meno frequentati dell'isola, o una ricolonizzazione massiccia di certe zone dislocate ai limiti dell'Ogliastra, allo scopo di garantire una presenza romana nei pressi di certi nuclei di resistenza.

Infine i dialetti delle Baronie (soprattutto di Orosei e di Dorgali) rappresenterebbero sistemi linguistici meno evoluti di quello ogliastrino forse per un precoce svincolamento dal resto del centro montano, databile al II-I secolo a.C., ossia dopo la primissima e (a suo avviso) profondissima opera romana di assoggettamento della Barbagia (110).

Credo però che un riesame accurato della produzione epigrafica in lingua latina sarebbe più utile di quanto non ritenga Blasco Ferrer per sottoporre a verifica tali teorie, alcune delle quali sono difficilmente condivisibili. È un invito che da tempo gli epigrafisti sardi rivolgono ai filologi, e che in questa sede mi permetto di rinnovare.

La distribuzione sul territorio delle iscrizioni latine della Sardegna pone alcuni problemi, per le molte anomalie e singolarità che non possono essere casuali o senza ragioni. Prevale enormemente nella documentazione epigrafica sarda il carattere «popolare», confermato soprattutto negli epitaffi; e insieme emerge un livello arcaico, evidente specie nell'onomastica e nei formulari, ma anche nella lavorazione officinale e nella forma delle lettere. Tale livello arcaico, che in alcuni aspetti si ricollega a precedenti consuetudini locali (protosarde o puniche), persiste nella cultura scritta latina in terra sarda e taglia trasversalmente l'età imperiale, riemergendo, se si vuole, nelle fasi tarde della deromanizzazione.

(109) *Ibid.*, p. 41 ss. e p. 74.

(110) *Ibid.*, p. 55 ss.

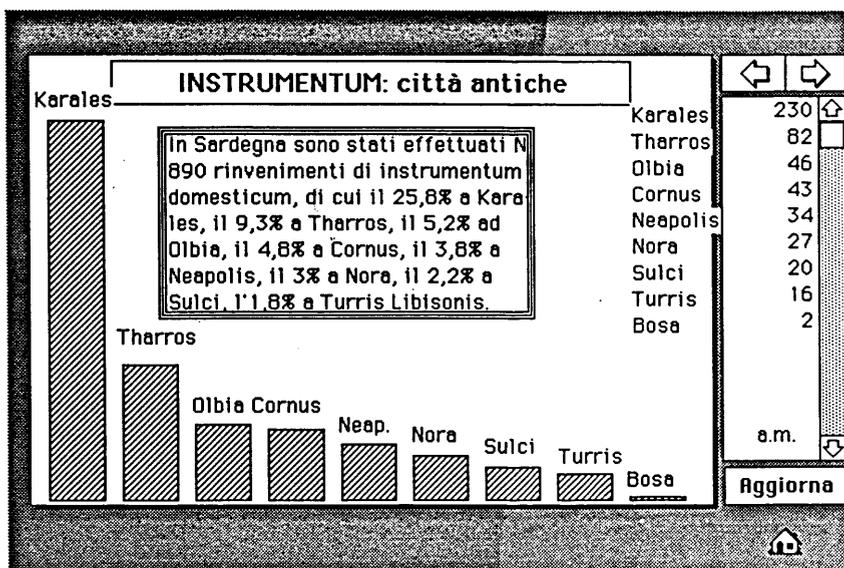


Fig. 10 - SARDEGNA: l'*instrumentum domesticum* rinvenuto in ambito urbano antico (grafico Hypercard).

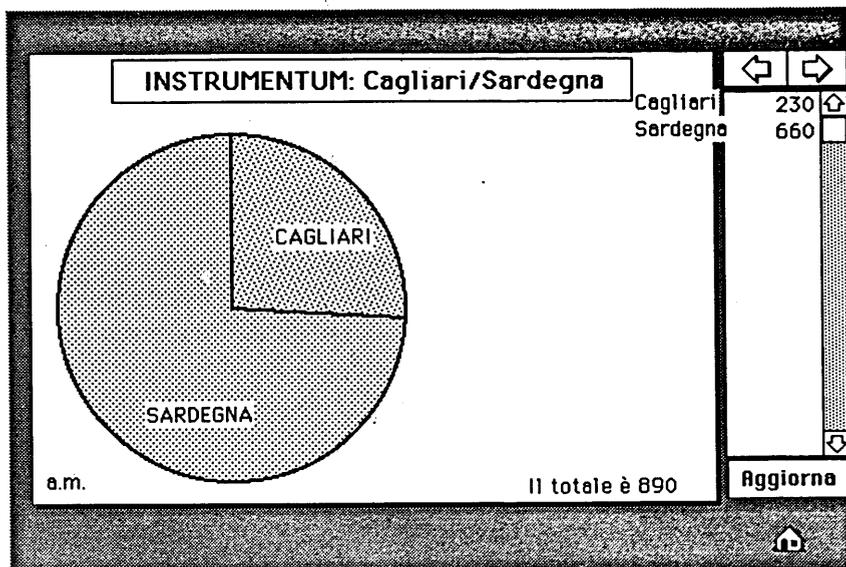


Fig. 11 - SARDEGNA: rinvenimenti di *instrumentum domesticum* nel territorio comunale di Cagliari (grafico Hypercard).

Mi rendo ben conto che un esame esclusivamente quantitativo dei dati può essere parziale e suscitare perplessità e riserve, se non sia accompagnato da una consapevole valutazione della complessità dei problemi, non tutti riconducibili ad una sistemazione matematica: e comunque per la Sardegna i risultati appaiono estremamente eloquenti, anche se andranno fatte precisazioni e puntualizzazioni legate alla qualità del materiale, al tipo di dediche (più o meno ufficiali), al numero e alla dislocazione degli scavi archeologici, alla casualità dei rinvenimenti epigrafici, alla distribuzione nel mondo antico (ma ancora oggi) delle città e della popolazione. Va infine ricordata l'esistenza di gruppi più alfabetizzati, che si distinguono comunque dal resto della popolazione non solo per ricchezza o condizione sociale ma anche per cultura (penso alle iscrizioni ebraiche di *Sulci* e di *Turris Libisonis*) (111).

Come è possibile rilevare dai grafici, le epigrafi rinvenute in Sardegna sono complessivamente 1368; esse sono state rinvenute soltanto nel 40% dei comuni sardi (che hanno però una superficie di circa il 50% dell'intero territorio isolano), con una notevole rarefazione nell'attuale provincia di Nuoro (86 su 1329, cioè 5,8%), area che comprende per gran parte la *Barbaria* antica e dove d'altra parte ancora oggi vive meno del 20% della popolazione (nel 1987, 277.447 abitanti su un totale di 1.651.218, pari al 16,7%); la densità attuale è per l'intera isola di 68,5 abitanti per kmq., ma in provincia di Nuoro scende ai 39,4 abitanti, contro i 110,8 della provincia di Cagliari.

I dati coincidono anche per l'*instrumentum domesticum*, che proviene solo per il 4,8% dalla provincia di Nuoro (40 rinvenimenti su 827).

Da *Karales* e dal suo agro, dunque dalla capitale della provincia romana, proviene oltre un quarto delle iscrizioni latine della Sardegna (449 su 1368) così come dell'*instrumentum* (230 su 890) e la quasi totalità delle *falsae* (343 su 400); quest'ultimo dato, che evidentemente è alquanto singolare, ben si accorda

(111) *ILSard*, 30 = Diehl, 2790 a = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 556 A 30 = *CIJ*, 658; *ILSard*, 31 = Diehl, 2790 b = *CIJ*, 659; *ILSard*, 32 = *CIJ*, 659; *ILSard*, 33 = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 556 n. A 33 (*Sulci*); *AEP*, 1966, 175 = 1982, 437 = *CIJ*, 660 b = Mastino, *Popolazione e classi sociali a Turris Libisonis: i legami con Ostia*, in A. Boninu, M. Le Glay, A. Mastino, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 96, n. 10; e *AEP*, 1966, 174 = *CIJ*, 660 a (*Turris Libisonis*).

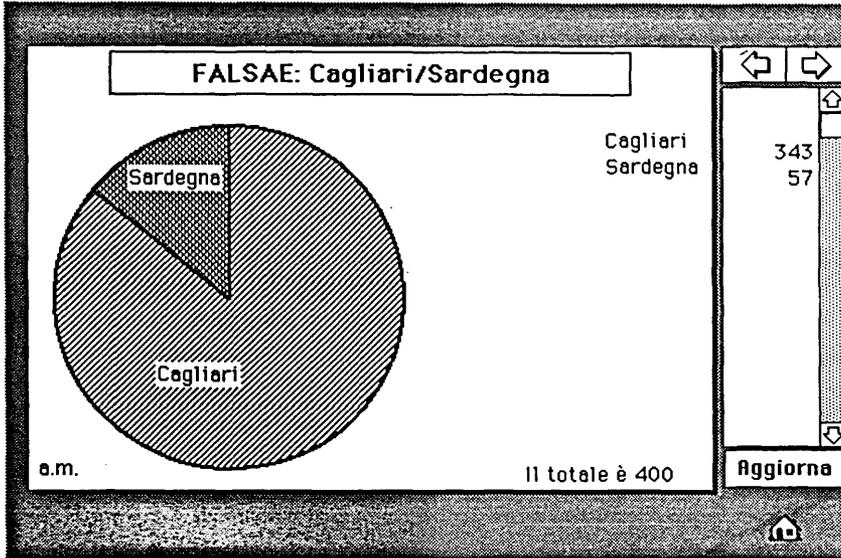


Fig. 12 - SARDEGNA: le iscrizioni *falsae* rinvenute a Cagliari (grafico Hypercard).

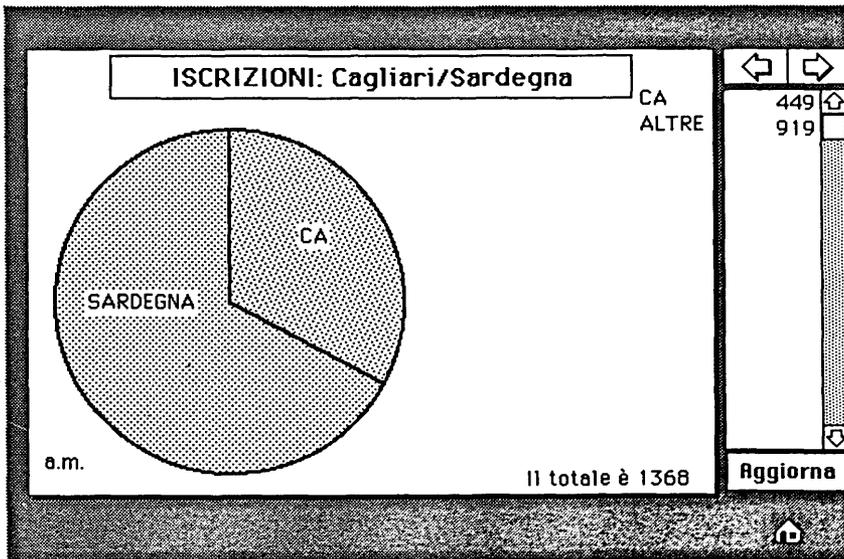


Fig. 13 - SARDEGNA: le iscrizioni rinvenute a Cagliari (grafico Hypercard).

con le informazioni sulla politica religiosa degli arcivescovi cagliaritani del Seicento e con il tentativo, attraverso il rinvenimento di reliquie di supposti martiri, di accreditare la primazia della loro sede sull'intera isola a danno della diocesi turritana (112).

Più interessante e, se si vuole, decisivo è il dato che riguarda il numero di iscrizioni in relazione alla distanza dal mare, soprattutto se si tiene presente che attualmente i comuni sardi sono distribuiti in modo omogeneo in una fascia che dista tra 0 e 60 km. dal mare. Oltre il 67,7% dei monumenti proviene da un territorio collocato in una fascia che dista in linea d'aria un massimo di 5 km. dal mare (956 su 1329); in particolare il 32,8% da *Karales*, il 9,3% da *Turrus Libisonis*, l'8,5% da *Olbia*, il 5,3% da *Sulci*, il 5,2% da *Nora*, il 4,9% da *Tharros*, il 4,5% da *Cornus*; per il resto il 7% dista massimo km. 10, il 5,1% km. 20, il 7,8% km. 30, il 4,5% km. 40, il 2,1% km. 50; è particolarmente ridotto il numero di iscrizioni che proviene da oltre 50 km. di distanza dal mare (1% circa). Il dato, all'incirca identico, vale anche per l'*instrumentum domesticum*: il 60,6% dell'*instrumentum* proviene da una fascia distante al massimo km. 5 dal mare (539 su 827); più precisamente il 25,8% da *Karales*, il 9,3% da *Tharros*, il 5,2% da *Olbia*, il 4,8% da *Cornus*, il 3,8% da *Neapolis*, il 3% da *Nora*, il 2,2% da *Sulci*, l'1,8% da *Turrus Libisonis*.

Per il resto il 6,1% è stato ritrovato in località collocate tra i 6 ed i 10 km.; il 13,8% massimo 20 km., il 5,6% massimo 30 km., il 3,7% massimo 40 km., il 3,7% massimo 50 km.

In relazione all'altitudine è noto che i comuni sardi sono attualmente distribuiti in modo omogeneo tra 0 e 600 m. sul livello del mare; viceversa, il 68% delle iscrizioni latine proviene da località comprese fra 0 e 50 metri sul livello del mare (956 su 1329), anche se poi le attestazioni su fasce di altezza più elevate (fino a 100 m) si distribuiscono più gradualmente rispetto al dato della distanza dal mare, forse a dimostrazione di una parziale occupazione dei siti collinari, vicini alla costa: il 7,5% dei

(112) Cf. M. Bonello, *Le raccolte epigrafiche del '600 e del '700 in Sardegna*, «Atti del Congresso Nazionale «Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna» (Cagliari-Sassari, 2-5 maggio 1983)», a cura di T.K.Kivora, Napoli 1985, pp. 379-395; D. Mureddu, D. Salvi, G. Stefani, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano 1988, p. 23 ss.

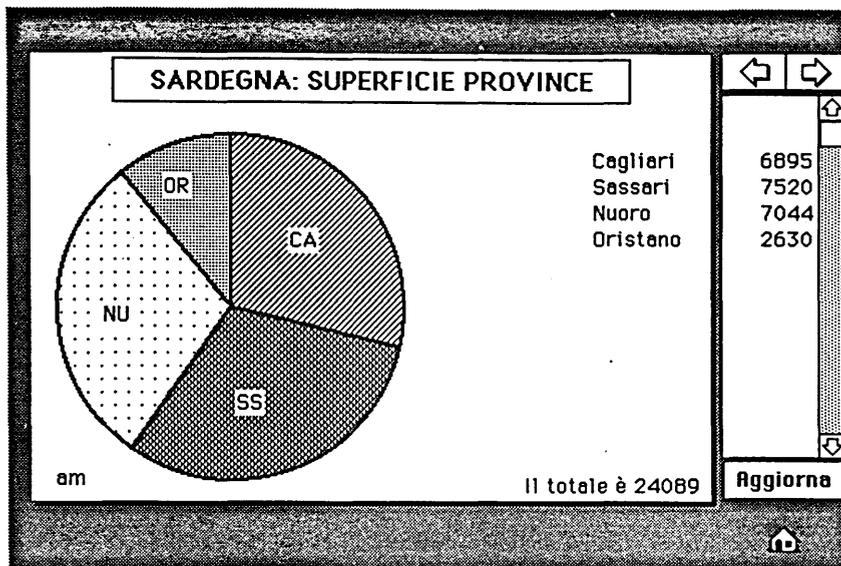


Fig. 14 - SARDEGNA: la superficie territoriale delle province (grafico Hypercard).

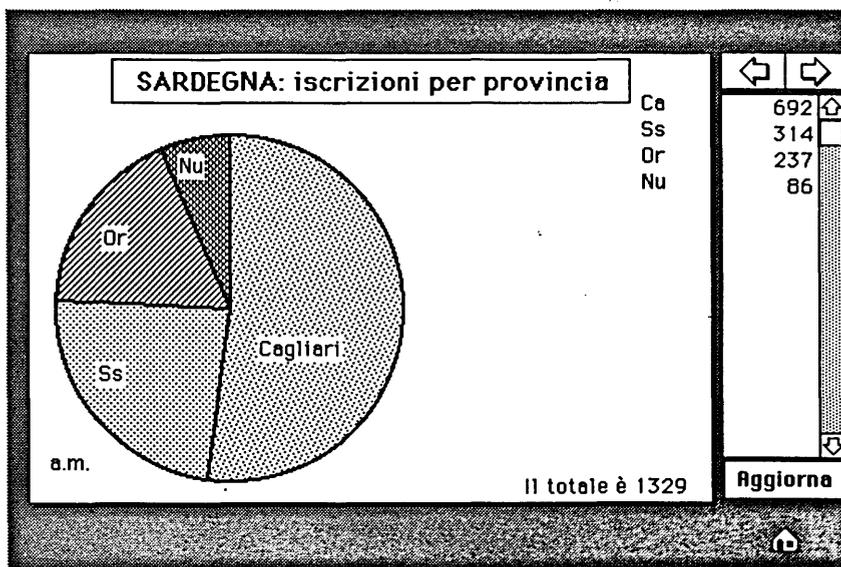


Fig. 15 - SARDEGNA: il numero delle iscrizioni diviso per provincia (grafico Hypercard).

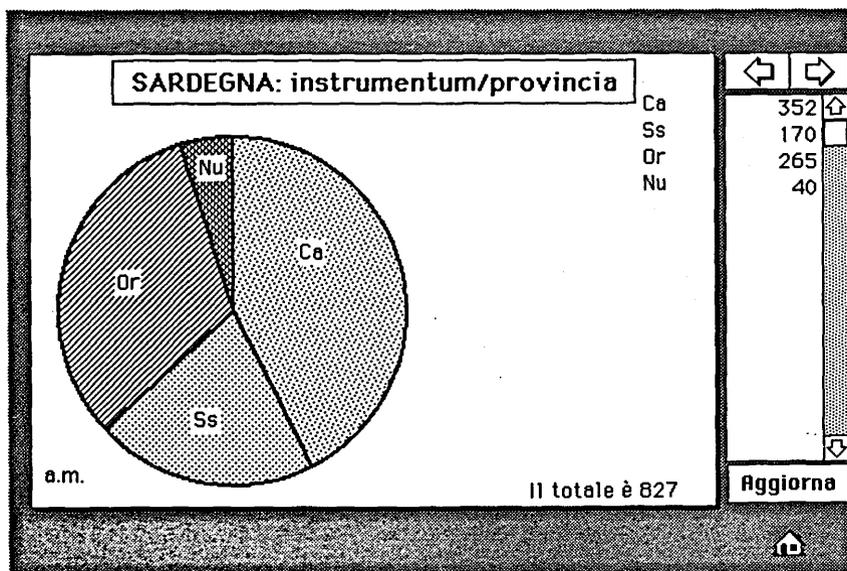


Fig. 16 - SARDEGNA: il numero dei rinvenimenti di *instrumentum domesticum*, ripartiti per provincia (grafico Hypercard).

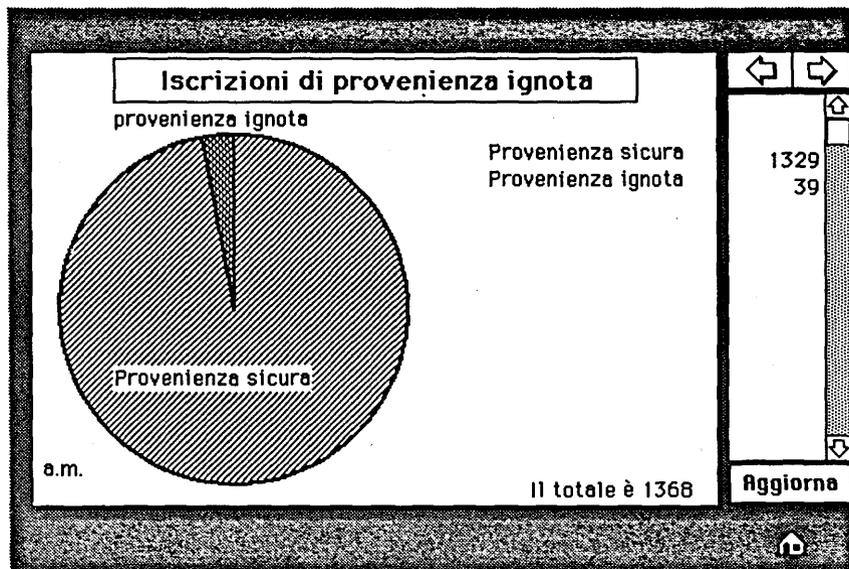


Fig. 17 - SARDEGNA: iscrizioni di provenienza ignota (grafico Hypercard).

rinvenimenti è stato effettuato tra 51 e 100 m.s.l.m., il 2,7% entro i 200 m., il 2,2% entro i 300 m., il 5,1% entro i 400 m., il 5,7% entro i 500 m., il 2,7% entro i 600 m., lo 0,4% entro i 700 m., lo 0,9% entro gli 800 m.

Per l'*instrumentum domesticum* il dato coincide perfettamente: 548 rinvenimenti su 827 sono stati effettuati ad un'altitudine inferiore ai 50 m.s.l.m. (60,7%). Per il resto, l'1,5% proviene da località tra i 51 ed i 100 m., il 5,9% entro i 200 m., il 12,5% entro i 300 m., il 4,4% entro i 400 m., il 4,9% entro i 500 m.; si rileva però un numero eccezionalmente basso di rinvenimenti in siti collocati oltre i 500 m. di altitudine (2%).

Non può non concludersi da questi dati che è l'area pianeggiante costiera ad aver conservato la gran parte delle iscrizioni latine e dell'*instrumentum*. Tale dato non può certo sorprendere se si pensa che i più importanti centri urbani della Sardegna, prevalentemente originati dalla colonizzazione fenicia, erano situati in un territorio costiero e pianeggiante. *Karales*, *Sulci*, *Tharros*, *Turrus Libisonis*, *Olbia* furono innanzi tutto grandi realtà portuali e centri di raccolta e di imbarco della produzione cerealicola delle pianure sarde destinata all'approvvigionamento di Roma e della penisola, luoghi ove operavano di preferenza in età imperiale i *mercatores* immigrati ed i *navicularii* di origine italica. Città dunque aperte alle innovazioni culturali e dove la diffusione della cultura scritta era resa obbligata dalle esigenze mercantili. *Sulci* era poi già all'epoca della guerra africana di Cesare il porto principale d'imbarco dei minerali estratti a *Metalla* e nell'attuale Iglesias. Ma la presenza, soprattutto a *Karales*, di funzionari dell'amministrazione provinciale e di senatori inviati in esilio ha consentito talvolta di pervenire a pregevoli risultati anche nella qualità della scrittura epigrafica, come è testimoniato ad esempio dalle iscrizioni metriche della Grotta delle Vipere, alcune in greco (113). La diffusione delle epigrafi

(113) IG, XIV, 607 a-q. Vd. anche nota 114.

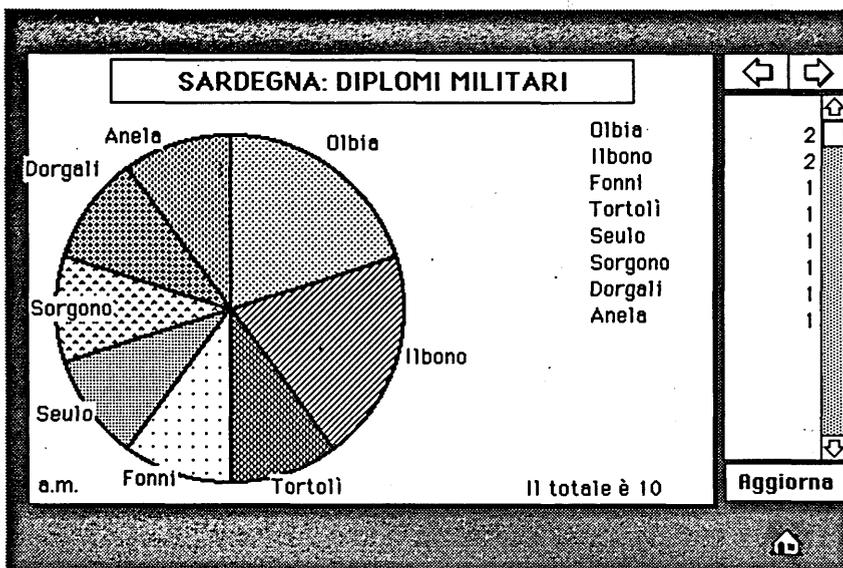


Fig. 18 - SARDEGNA: i luoghi di rinvenimento dei diplomi militari (grafico Hypercard).

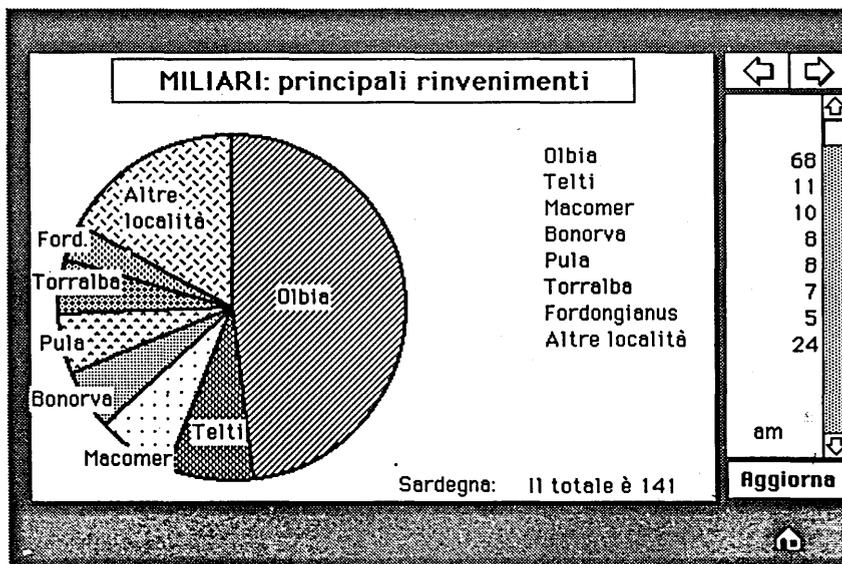


Fig. 19 - SARDEGNA: principali luoghi di rinvenimento dei miliari stradali (grafico Hypercard).

metriche in Sardegna è limitata a *Karales* (114), *Sulci* (115), *Tharros* (116) e *Turris Libisonis* (117), città dalle quali provengono epitaffi dalle particolari caratteristiche tecniche: si pensi ad esempio alle iscrizioni inserite negli splendidi mosaici funerari di *Turris Libisonis* (118).

L'insediamento interno della Sardegna fu viceversa limitato da un lato a piccoli centri agricoli di scarsa romanizzazione (un'unica colonia, la *colonia Iulia Augusta Uselis*, del resto orientata verso il golfo di *Tharros* ed il Campidano) (119), dall'altro lato ad alcuni campi militari posti a controllo della rete stradale, almeno in età repubblicana e nei primi decenni dell'impero; per il resto, vaste aree collinari e montuose erano occupate dalle popolazioni non urbanizzate, dalle tribù bellicose della *Barbaria*, gli *Ilienses*, i *Balari*, i *Corsi*, ma anche i *Galillenses* o gli altri popoli enumerati da Tolomeo, distribuiti in villaggi collocati in latifondi di uso comunitario.

È evidente che i centri costieri, più aperti verso l'esterno e fondati su un'economia prevalentemente commerciale e di scambio, hanno conosciuto uno sviluppo culturale assai più accentuato rispetto ai villaggi dell'interno. Pertanto la cultura scritta e l'alfabetizzazione hanno avuto una diffusione differente, non omogenea, sul territorio.

Le iscrizioni favorirono una crescita culturale di cui oggi esse stesse sono testimoni; più ancora l'*instrumentum*, come sostiene Giancarlo Susini, svolse un ruolo importante nel processo

(114) Per la diffusione delle epigrafi metriche in Sardegna, vd. P. Cugusi, *In margine al 'carmen epigraphicum' del Museo di S. Antioco (Sulci)*, «Epigraphica», 37 (1975), p. 131, n. 34; per *Karales* in particolare vd. soprattutto le iscrizioni della «Grotta delle Vipere», greche e latine in *CIL*, X, 7563-80 = *IG*, XIV, 607 a-q = *CLE*, 1551 A-G = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 607 C2, cf. C. Cocco, *Reminiscenze letterarie in CLE 1551 A-G*, «Ann. Fac. Magist. Univ. Cagliari», n.s., 3 (1978-79), p. 89 ss. Vd. anche *CIL*, X, 7697 = *CLE*, 808 ed *ILSard*, 119.

(115) *AEp*, 1975, 461 = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 582 B 9; vd. Cugusi, *In margine al 'carmen epigraphicum'*, cit., pp. 142-152; Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 616 E 2, cf. Cugusi, *Un nuovo 'carmen epigraphicum' sardo*, «Epigraphica», 42 (1980), pp. 85-92; Id., *Ancora su un recente 'carmen epigraphicum' di S. Antioco (Sulci)*, *ibid.*, 43 (1981), pp. 115-117. Dal territorio di Sulci proviene anche l'epitaffio metrico in lingua greca ripreso ora da Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 583 B 15.

(116) *ILSard*, 229 = *CLE*, 646.

(117) Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 597 B 80.

(118) Cf. Angiolillo, *Mosaici antichi in Italia, Sardinia*, Roma 1981, p. 85 s. n. 72, p. 193 s., nn. 173-4; Sotgiu, *Tanca di Borgona*, cit., p. 35 s, n. 16 = *AEp*, 1981, 485 = Angiolillo, *Sardinia*, cit., p. 194, n. 175 = Mastino, *Popolazione e classi sociali*, cit., p. 91, n. 5.

(119) Cf. *CIL*, X, 7845 = Dessau 6107 e E. Usai, R. Zucca, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, «Studi Sardi», 26 (1981-85) (a. 1986), p. 327 ss.

IMP CAES MAEMILIUS
 AEMILIANVS RLVSE L IN
 VIC AVG PMIP P PROC VI
 AMODATV KVCRESITV
 CVRANTE
 MCALPVRNIO
 CAELIANO
 PROC SVO
 E. V.



Fig. 20 - SASSARI, Museo Nazionale G.A. Sanna. Miliario dell'imperatore Emiliano, rinvenuto in località Murighenti (Torralba). *ILSard*, 383. Disegno di Salvatore Ganga.

di acculturazione, dal momento che la conquista di un mercato si doveva accompagnare «all'informazione alfabetica» (120).

In Sardegna le iscrizioni, offerte alla lettura negli spazi pubblici dei maggiori centri urbani e lungo la rete stradale, produssero e comunque accompagnarono un graduale mutamento della cultura precedente, per l'integrazione economica e sociale degli immigrati romano-italici con la classe dominante, quella che Livio chiama il gruppo dei *principes* sardo-punici (121).

Credo debba essere innanzi tutto rilevato come la produ-

(120) Susini, *Epigrafia romana*, cit., p. 150 s.

(121) Liv., 23, 32, 40. Vd. ora Brizzi, *Nascita di una provincia*, cit., p. 81, n. 71, il quale giustamente esclude un qualunque riferimento ad un'origine punica dei *principes* ricordati da Livio.



Fig. 21 - TORRALBA, Museo Archeologico ed Etnografico. Miliario di Galerio, Costanzo Cloro, Severo e Massimino Daia, rinvenuto in località Code (Torralba). *AEp*, 1984, 449. Disegno di Salvatore Ganga.

zione epigrafica nella *Barbaria* si sia prevalentemente limitata a documenti emanati dal potere centrale, intanto sentenze del governatore della Sardegna, cippi di confine collocati per contenere il nomadismo delle tribù indigene, miliari, epitaffi di ausiliari presso i diversi accampamenti, diplomi militari rilasciati ai soldati sardi che, è lecito supporre, sono tornati ai luoghi di nascita terminato il servizio di ferma, infine anche dediche ufficiali effettuate dai magistrati provinciali o da procuratori imperiali.

I diplomi militari rinvenuti in Sardegna sono complessivamente dieci: a parte i due di Olbia (122), uno di Tortolì (*Fifens(is) ex Sardin(ia)*) (123) ed uno di Dorgali (*Caresius*) (124), gli altri sei sono stati ritrovati nel cuore dell'antica *Barbaria*, co-

(122) *CIL*, XVI, 60 = *ILSard*, 311 = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 575 A 311; 86 = *ILSard*, 312 = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 575 A 312.

(123) *CIL*, X, 7855 = XVI, 79.

(124) *CIL*, X, 7890 = XVI, 40 = *AEp*, 1983, 449 = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 663 C 79.

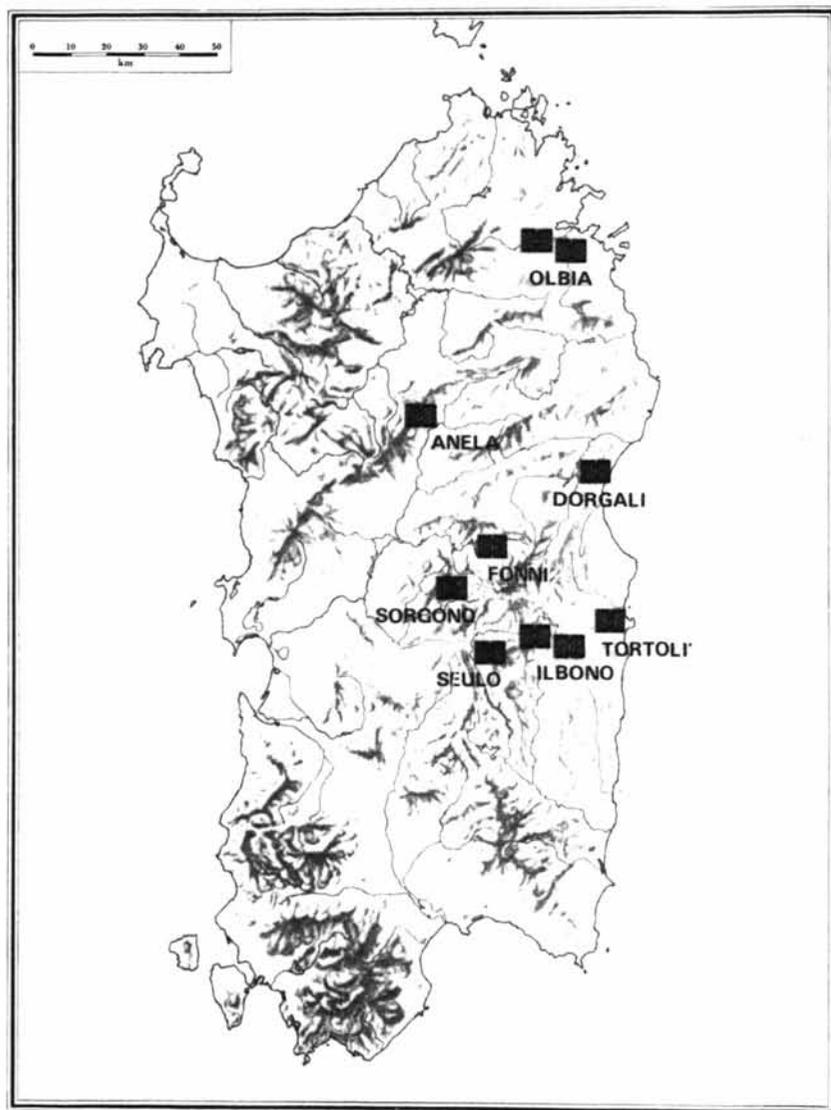


Fig. 22 - SARDEGNA: localizzazione dei rinvenimenti dei diplomi militari (disegno di Salvatore Ganga).

munque nelle regioni interne dell'isola: due provengono da Ilbono (125), uno rispettivamente da Sorgono (126), Anela (un legio-

(125) *CIL*, X, 7853 e 7854 = XVI, 27 e 72.

(126) *CIL*, X, 7883 = XVI, 34.



Fig. 23 - SASSARI, Museo Nazionale G.A. Sanna: la «Tavola di Esterzili» (CIL, X, 7852). Foto Stefano Flore.

nario *Sardus*, ex classario, durante il regno di Galba) (127), Fonni (128), Seulo (un *ex gregale*, originario però di *Caralis ex Sardinia* (129). Il ritrovamento nella zona interna dell'isola è tanto più sorprendente, per il fatto che ben cinque diplomi su sei riguardano dei classari, come nel caso di Anela e di Seulo (flotta di Miseno), ma anche di Ilbono e di Fonni (flotta di Ravenna). Il diploma di Sorgono invece si riferisce ad una delle coorti ausiliarie gemine durante il regno di Dominiziano.

Non sono poche le iscrizioni funerarie che, specie per il I secolo d.C., ricordano il nome di soldati deceduti in servizio oppure rimasti dopo il congedo presso l'accampamento militare dove avevano operato (130); Yann Le Bohec ha fatto recente-

(127) CIL, X, 7891, = XVI, 9 = *AEp*, 1983, 451 = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 663 C 80.

(128) CIL, X, 8325, XVI, 138 = *EE*, VIII, 728.

(129) CIL, XVI, 127 = *ILSard*, 182, = *AEp*, 1898, 78 = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 567 A 182.

(130) Penso ad esempio all'iscrizione di *Decumus Cirmeti f. Cniensis*, della terza corte di Aquitani, rinvenuta a Bitti, cf. *AEp*, 1920, 96 = *ILSard*, 222 = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 570 e 631 A 212.



Fig. 24 - La «Tavola di Esterzili» (CIL, X, 7852): la forma delle lettere (disegno di Salvatore Gangi).

mente rilevare che la distribuzione delle iscrizioni militari dimostra che per l'età giulio-claudia era particolarmente sorvegliata la parte settentrionale dell'isola, forse con lo scopo di combattere la pirateria nello stretto di Bonifacio; nello stesso periodo altre unità militari erano incaricate di contenere i popoli del Gennargentu, che risulta circondato da tutti i lati. A partire dal II secolo invece le iscrizioni militari provengono quasi tutte da Cagliari e dal Sulcis, come se il ruolo dei reparti fosse in qualche modo ormai ridotto ad assicurare la guardia del governatore ed il controllo della ricca zona mineraria (131).

Ancora lontano dalle coste compaiono alcune epigrafi dedicate da associazioni paramilitari, come la colonna posta ad *Hercules Victor* da parte dei *Martenses* di Serri (132); si ricordino poi le dediche religiose ufficiali, come quella a Silvano del *Nemus Sorabense*, effettuata nel cuore della Barbagia da un governatore romano del II sec. d.C. (133); oppure la grande iscrizione sull'epistilio del tempio del *Sardus Pater* nell'Iglesiente, restaurato per iniziativa di Caracalla dal governatore *Q. Co[el]lius* (o *Co[cc]e[ius] Proculus*) (134); infine i miliari, collocati lungo le quattro vie di penetrazione da *Karales* verso il Nord dell'isola: la Sardegna ne ha restituito un numero elevato, complessivamente 141 (135), molti dei quali, il 20% circa, riferibili appunto all'arteria centrale interna che tagliava la Campeda (dal territorio comunale di Fordongianus provengono 7 miliari (136); 3 da Busachi (137), 10 da Macomer (138), 8 da Bonorva (139), 7 da Tor-

(131) Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, p. 63 ss.

(132) *CIL*, X, 7858 = *AEp*, 1948, 177.

(133) *ILSard*, I 221 cf. Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 569 e 631 add. A 221.

(134) *AEp*, 1971, 119.

(135) Cf. ora M.G. Oggianu, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, «*L'Africa Romana*, VIII, *Atti dell'VIII Convegno di studio, Cagliari 1990*», Sassari 1991, pp. 863-897.

(136) *CIL*, X, 8011; 8012; 8013; *EE*, VIII, 742 (anno 13 d.C.); 744 (anno 46); *ILSard*, 377; Sotgiu, *Nuovo miliario della via a Karalibus Turrem*, «*Arch. Stor. Sardo*», 34 (1989), pp. 39-41.

(137) *ILSard*, 378 = *AEp*, 1893, 47 (Claudio, a. 46); 379-380.

(138) *CIL*, X, 8018-25; *ILSard*, 381-2.

(139) *CIL*, X, 8017; *AEp*, 1973, 276 = 1977, 346; 1977, 344-345 e 347; 1980, 535; V. Tetti, *Appunti sulle strade romane nella zona di Bonorva (Sassari)*, «*Studi Sardi*», 23 (1974), p. 196, n. C; P.B. Serra, *Miliari romani del Basso Impero*, «*Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*», Sassari 1976, p. 103 s., n. 550-551; A. Boninu, A.U. Stylow, *Miliari vecchi e nuovi della Sardegna*, «*Epigraphica*», 44 (1982), p. 47, n. 58; p. 36, n. 9.

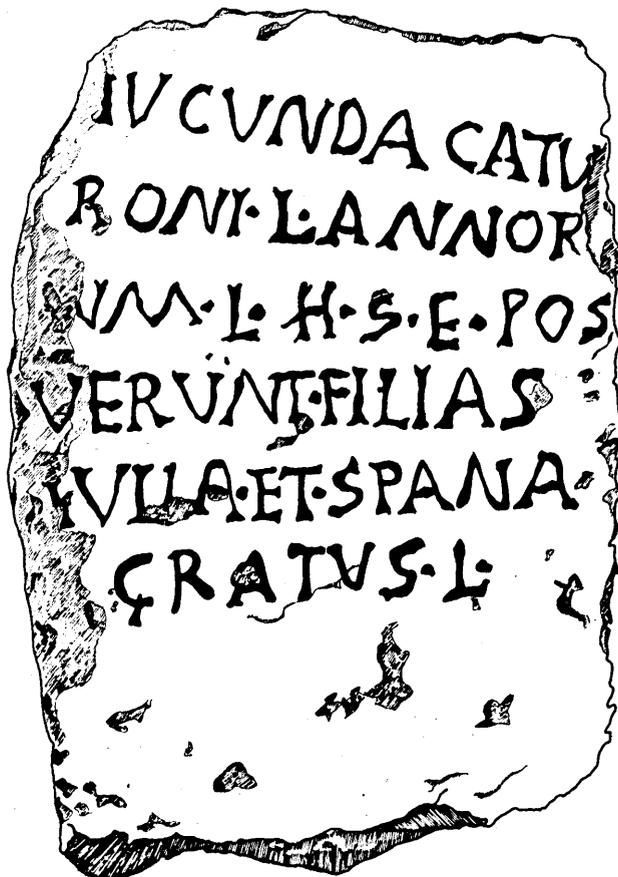


Fig. 25 - Le lettere dell'epitaffio di *Iucunda, Caturoni l(iberta)*, rinvenuto ad Austis in Barbagia (inizio I secolo), cf. *AEp*, 1978, 376 (disegno di Salvatore Ganga).

ralba (140), 4 da Mores (141), 2 da Bonnanaro (142), 1 da Ozieri (143)). Proprio in quest'area sono stati rinvenuti alcuni dei

(140) *CIL*, X, 8016 = Dessau, 243 (Vitellio); *ILSard*, 383 = *AEp*, 1939, 140 = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 580 A 383; *AEp*, 1979, 303 = 1984, 449; 1984, 447; Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 602 s. B 95-97; Mastino, *Postumio Matidiano Lepido, un nuovo preside clarissimo di età costantiniana*, «Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu», Sassari 1989, pp. 315-329; Boninu, *Testimonianze di età romana nel territorio di Torralba*, *ibid.*, pp. 305-313, n. 3-12.

(141) *ILSard*, 385 = *AEp*, 1975, 467; 1984, 444-446.

(142) *EE*, VIII, 743; 745.

(143) *CIL*, X, 8015.

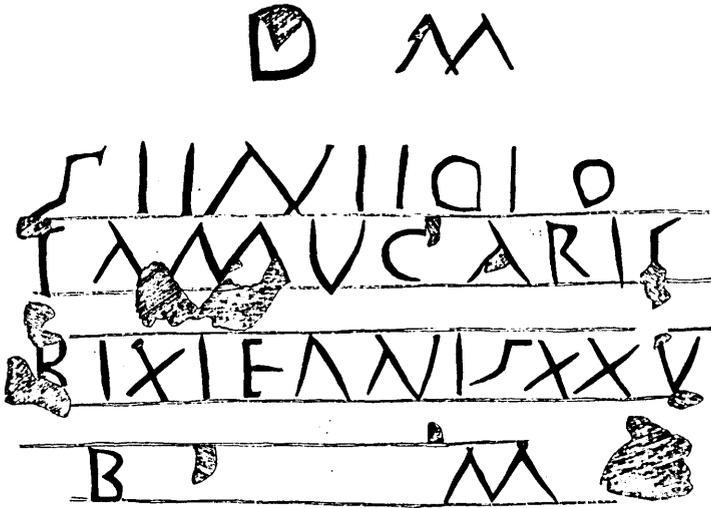


Fig. 26 - SAMUGHEO. Fac-simile dell'iscrizione sull'urna cineraria di *Senequio Tamucaris* (f.). Da Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 621 E 12.

miliari più antichi, come quello di Fordongianus dell'età di Augusto, da collegare probabilmente alla costruzione di una strada militare in coincidenza con i disordini provocati dalla rivolta delle *civitates Barbariae* (144). Non si dimentichi comunque che ben 68 miliari provengono da Olbia ed 11 dalla vicina Telti (il che costituisce oltre il 56% dell'intera documentazione). Si osservi che sui miliari collocati in luoghi distanti dalle città è rarissima l'erosione della titolatura degli imperatori *damnati* (145).

Più interessante per il nostro discorso è un gruppo di documenti collegati con la politica perseguita dall'autorità romana nelle zone interne della Sardegna, nel quadro del tradizionale

(144) *EE*, VIII, 742 del 13 d.C. Per le *[civ]itates Barb[ariae]* a Fordongianus, qualche anno dopo, forse verso il 19 d.C., cf. *ILSard*, I, 188 = *AEp*, 1921, 86 cf. 1971, 118; si è pensato anche agli anni 8-9 d.C.

(145) Cf. Mastino, *Una iscrizione con 'damnatio memoriae' di Commodo?*, «*Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino. Intervento di scavo 1979-1980*». Quad. Soprint. Beni Archeol. prov. Sassari e Nuoro, 16, Sassari 1987, p. 56 e p. 65, n. 10. Il nome di Geta è eraso in *CIL*, X, 8010 forse del 208 (Monastir), *ILSard*, I, 375 = *AEp*, 1960, 380 del 208 (Sestu); Filippo l'Arabo risulta *damnatus* in *CIL*, X, 8009 del 244 (Cabras) ed in *EE*, VIII, 743 del 245-248 (presso Bonnanaro). Il nome dei Cesari Crispo e Licinio il giovane è stato eraso in *EE*, VIII, 771 del 317-337 (Traissoli, presso Olbia), dove è stata risparmiata la titolatura di Costantino II. Un imperatore incerto risulta *damnatus* anche in *CIL*, X, 8019, rinvenuto a Bonorva.

contrasto tra contadini e pastori. La Tavola di Esterzili, con la condanna dei pastori sardi della tribù dei *Galillenses* è un esempio illuminante di una politica tendente a privilegiare l'economia agricola degli immigrati italici: inciso sicuramente a *Karales* il 18 marzo 69, il documento fu esposto al pubblico per la lettura per iniziativa dei *Patulcenses* all'interno di un villaggio agricolo (146); se va accolta l'ipotesi di una duplicità di scrittura, il testo nella parte iniziale (scritta forse da un provinciale) conserva forme linguistiche «che si giustificano ampiamente come caratteristiche peculiari di un latino periferico, provinciale» (147).

Sono numerosi i cippi di confine che attestano, alla fine dell'età repubblicana, una vasta operazione di centuriazione in Sardegna, soprattutto nell'area che era stata interessata durante la guerra annibalica, nel 215 a.C., dalla rivolta di *Hampsicora*, che aveva riguardato Cornus ma anche il territorio dei *Sardi Pelliti* (capostipiti delle *Civitates Barbariae* di età giulio-claudia e dei *Barbaricini* di età vandolica) (148), come è dimostrato ad esempio dalla rappresentazione del toro sulle monete puniche rinvenute proprio nella Barbagia o immediatamente ai confini occidentali, nel Marghine, in relazione proprio con questi avvenimenti: si tratterebbe di una «precisa concessione all'ambito religioso sardo, in un momento in cui le popolazioni sarde e puniche si coalizzavano per sottrarsi al giogo romano» (149). La *limitatio* che allora fu effettuata (con una prima fase forse già della fine del II secolo a.C.) ebbe lo scopo di accelerare il processo di sedentarizzazione delle tribù nomadi, di contenere il brigantag-

(146) Cf. ora Mastino, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda*, «Novedades de Epigrafía Jurídica romana en el último decenio. Actas del Coloquio Internacional AIEGL, Pamplona 9-11 de abril de 1987», Pamplona 1989, pp. 45-62; Boninu, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili* (CIL X 7852), *ibid.*, pp. 137-151; E. Cadoni, *La tabula bronzea di Esterzili* (CIL X 7852 = ILS 5947), «Quad. Bolotanesi», 14 (1987), pp. 247-264.

(147) Cadoni, *La tabula bronzea di Esterzili*, cit., p. 255.

(148) Sui Sardi Pelliti, vd. Liv., 23, 40, 3; vd. anche Varr., *Res rust.*, II, 11, 11: *neque non quaedam nationes harum pellibus sunt vestitae, ut in Gaetulia et in Sardinia*. Vd. inoltre: Ael., *Nat. an.*, 16, 34 = Nymphod. F 10 in FGvH III B 572; Ec. Bern., *Gramm.*, 8, 174; Prud., *C. Symm.*, 699; Ptol., 3, 3,6; Strab., *Chrestom.*, 5, 20 in GGM II. Per la *mastruca* portata dai Sardi, una tipica veste fatta di pelli di capra, di pecora, addirittura di muflone, cf. Cic., *De prov. cons.*, 7, 15 (*mastrucati latunculi*); vd. anche Cosent., *Gramm.*, 5, 386; Hier., *c. Lucif.*, 1; Isid., *Orig.*, 19, 23, 5; Paul. Nol., *Epist.*, 49, 12; Pomp., *Gramm.*, 5, 284; Quint., *Inst.*, 1, 5, 8.

Per le *Civitates Barbariae* di età augustea, vd. supra nn. 75-76. Per i *Barbaricini*, vd. Proc., *Bell. Vand.*, II, 13, 41 ss., cf. Chr. Courtois, *Les Vandales et l'Afrique*, Parigi 1955, p. 188 s.

(149) Zucca, *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, «L'Africa Romana, III, Atti del III Convegno di studio, Sassari 1985», Sassari 1986, p. 373.

gio e di favorire lo sviluppo agricolo, acquisendo nuove terre alle colture cerealicole (150): è costante nelle fonti la preoccupazione dell'autorità di controllare gli spostamenti dei pastori indigeni e di fissare i confini catastali per i singoli latifondi, alcuni dei quali erano occupati da popolazioni locali (per esempio, i *Balari*, al confine con *Olbia* (151); i *Celes(itani)* ed i *Cusin(itani)* (?) di Sorabile, l'attuale Fonni (152); i *Nurr(itani)* di Orotelli (153); i *Giddilitani* (154) ed i *[M]uthon* (155) (l'integrazione è di Francesco Vattioni (156)) di *Gurulis nova*; i *Galillenses* del Gerrei (157); i *Bulgares* (?) di Tortoli (158), i *Moddol()* di Villasor (159), gli *Altic(ienses)* ed i *Rubr(enses)* di Barisardo (160)). Altri latifondi erano occupati da coloni — agricoltori soprattutto, ma anche pastori — insediati nelle terre possedute da singole famiglie, come gli *Uddadhaddar*, di origine punica, nel latifondo delle *Numisiae* (161); oppure i *Patulcenses* originari della Campania, nel latifondo della *gens Patulcia* (162); gli *Eutybiani* (163); i *Maltamonenses* nelle terre del clarissimo *Cens(orius) Secundinus* ed i *Semilitenses* in quelle dell'*honestia Quarta*, presso Sanluri (164).

(150) Vd. ora Meloni, *La Sardegna e la repubblica romana, «Storia dei Sardi e della Sardegna, I, Dalle origini alla fine dell'età bizantina»*, a cura di M. Guidetti, Milano 1988, p. 228 ss.

(151) Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 598 B 83 = *AEP*, 1972, 225, cf. ora L. Gasperini, *Il macigno dei Balari ai piedi del monte Limbara, Sardegna nord-orientale, «Atti del Convegno AIEGL sull'epigrafia rupestre»*, in corso di stampa.

(152) *CIL*, X, 7889.

(153) *EE*, VIII, 729. Lo stesso popolo è ricordato per aver costituito un reparto militare romano, impegnato in Mauretania Cesariense nel corso del II secolo d.C., la *cohors I Nurritanorum*, cf. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana; inventario preliminare, «L'Africa Romana, II, Sassari 1984»*, Sassari 1985, p. 46.

(154) *CIL*, I, 2 (2a ed.) 2227 = *EE*, VIII, 732 = Dessau 5983 n. = Mastino, *Cornus*, p. 123, n. 23; *CIL*, I, 2 (2a ed.) 2227 = X, 7930 = *ILLRP*, I, p. 227, n. 478 e add. II, p. 387 = Dessau, 5983 = Mastino, *Cornus*, cit., p. 121, n. 20 = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 664 C 97.

(155) *CIL*, X, 7931 = Mastino, *Cornus*, cit., p. 121 s., n. 21 = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 665 C 98.

(156) F. Vattioni, *Recensioni*, «Ann. Ist. Orient. Napoli», 48 (1988), p. 156.

(157) *CIL*, X, 7852 = Dessau, 5947.

(158) Boninu, *Tortoli, località S. Lussorio (Nuoro)*, «Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale», Sassari 1976, p. 105, n. 552 = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 589, n. B 50.

(159) *ILSard*, 168.

(160) *ILSard*, 184.

(161) *ILSard*, 233 = Dessau, 5983 a = *AEP*, 1894, 153 = Mastino, *Cornus*, cit., p. 124 s., n. 24 = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 571, n. A 233.

(162) *CIL*, X, 7852 = Dessau, 5947 (Esterzili). Vd. anche *CIL*, X, 7933 = Mastino, *Cornus*, cit., p. 118, n. 16 = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 665 C 100 (Cuglieri).

(163) Oltre i riferimenti di cui alle note 154-155 e 161, vd. anche *CIL*, X, 7932 = Mastino, *Cornus*, cit., p. 122, n. 22 = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 665 C 99 ed *AEP*, 1979, 304 = Mastino, *Cornus*, cit., p. 124 n. 25 = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 643, n. B 154.

(164) *AEP*, 1898, 177 = *EE*, VIII, 719.

L'ampiezza dell'uso di delimitare latifondi e proprietà private in Sardegna con *termini* epigrafici è documentata in età bizantina nell'epistolario di Gregorio Magno: il pontefice accusava il vescovo di Cagliari Gianuario di aver con le sue stesse mani sradicato persino le pietre terminali che delimitavano i possessi di un suo avversario (165).

A questa categoria di testi credo sia possibile collegare anche un'enigmatica iscrizione latina inedita, da riferire alla prima età imperiale, per la forma delle lettere, i punti di separazione tra le parole, il contenuto. Si tratta di una grande iscrizione monumentale, incisa in modo del tutto inusuale sull'architrave del nuraghe monotorre Aidu Entos ('il valico dei venti'), nel territorio comunale di Bortigali, a breve distanza, a circa un chilometro, dal villaggio di Mulargia, l'antica *Molaria*, una stazione sulla strada a *Turre Karales*, distante 12 miglia da *Ad Medias-Abbasanta* (a Sud) e 24 miglia da *Hafa-Mores* a Nord (quest'ultima sulla biforcazione per *Olbia*), oltrepassato il delicato settore dell'altopiano della Campeda, protetto verso Nord dalla fortezza già punica di San Simeone di Bonorva (166).

Il nuraghe Aidu Entos guarda da un lato verso la Campeda e dall'altro verso le vallate precipiti che conducono a Bortigali. Nella cartografia ottocentesca, il nuraghe segnava anzi il confine tra il comune di Bortigali e il territorio dell'antico comune (soppresso nel 1866) di Mulargia, l'antica *Molaria* (167). Non è da escludere che questo confine — collocato esattamente sulla linea spartiacque — prosegua una più antica delimitazione romana. Il nostro nuraghe rappresentava a quel che pare un punto di riferimento per definire la dislocazione ed il territorio di una popolazione indigena — gli *Ili(enses)* — che tradizionalmente viene collocata nella *Barbaria* sarda: gli studiosi hanno però fin qui pensato per il territorio degli *Ilienses* alla zona immediatamente a Sud del territorio dei *Balari*, sui monti di Alà dei

(165) Cf. Ep., IX, 1: *etiam terminos possessionum illius eradicare minime timuisti*; Ep. IX, 11: *quod ne parum esset, expleto sacrificio, per temetipsum illic accendens terminos effodisses* (anno 598), cf. T. Pinna, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Cagliari 1989, p. 150 s.

(166) Ringrazio il prof. Massimo Pittau per avermi segnalato il monumento alcuni anni or sono.

(167) Dal 1867 Mulargia è divenuta frazione di Bortigali, come mi comunica il Sindaco di Bortigali Nino Tedde in data 31 gennaio 1991 ed il Prefetto di Nuoro in data 14 febbraio 1991.

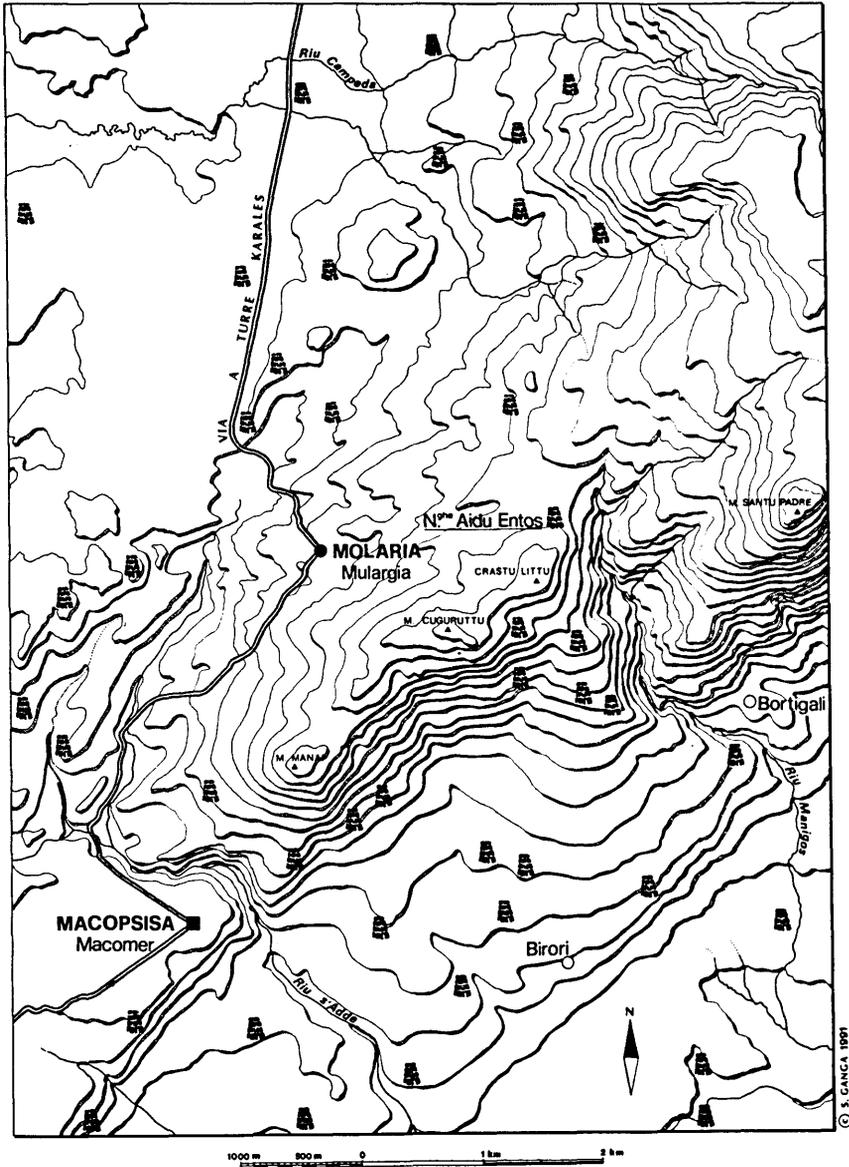


Fig. 27 - Il territorio di *Molaria* e *Macopsisa* (oggi rispettivamente Mulargia e Macomer), al margine meridionale della Campeda, alle pendici occidentali della catena del Marghine: localizzazione del nuraghe Aidu Entos nel territorio comunale di Bortigali. Disegno di Salvatore Ganga.



Fig. 28 - MULARGIA (Bortigali): L'architrave del nuraghe Aidu Entos con l'iscrizione confinaria degli *Ili(enses)*. Disegno di Salvatore Ganga.

Sardi e nel Goceano, dunque molto più ad oriente rispetto alla catena del Marghine (168).

Il testo dell'iscrizione, incisa su una solida roccia basaltica dell'architrave di m. 1,90 circa x 0,80 x 0,95, è il seguente:

Ili() iur. in / nurac Sessar / mc, che intenderei: *Ili(en-
sium) iur(a) in / nurac Sessar, / (passus) mc*.

(168) Vd. Meloni, *La Sardegna romana*, cit., p. 71.

La forma delle lettere, monumentali specie nella prima linea (dove sono alte 14 cm; 9 cm. nelle linee 2-3), i punti di separazione triangolari tra le parole, forse le linee di preparazione, indirizzano verso la prima età imperiale: in particolare la coda allungata della R con un semicerchio che si imposta esattamente al centro dell'asta verticale; la forma della M con un disegno vicino al corsivo, i bracci orizzontali della L e della E, adeguatamente marcati, infine la forma della lettera A, ci portano concordemente ad una datazione entro il I secolo d.C.

I problemi di interpretazione sono ovviamente complessi e non tutti adeguatamente risolti: ne ho potuto discutere sul posto già negli anni scorsi (1988-89) con Lidio Gasperini e Geza Alföldy (169). Scartata l'ipotesi di un epitaffio con onomastica indigena, legato al riufo funerario in età imperiale della torre nuragica, deve considerarsi improbabile anche (come si vedrà) un riferimento alla strada romana che collegava *Karales* con *Turris Libisonis*; ipoteticamente credo che si possa pensare ad un'indicazione confinaria di una popolazione locale, forse degli *Ilienses*, che in alcune fonti classiche compaiono appunto come *Ili* (Ἰλιεῖς) (170), per essere collegati ad una mitica migrazione troiana dopo la distruzione di Troia: così soprattutto Pausania, ma già anche Sallustio e Servio nel commento al I libro dell'*Eneide* (171); Silio Italico ricorda che il ribelle *Hampsagoras-Hampsicora, princeps* di un gruppo di *civitates*, in un territorio che aveva come capitale la città di *Cornus*, vantava un'origine troiana, perché originario del popolo degli *Ilienses* (172); lo stesso popolo, che Livio ricorda in guerra contro i Romani fin dall'inizio del II secolo a.C. (con riferimento proprio all'avanzata ad oriente delle città costiere, tra la Campeda ed il Monte Acuto), nell'età di Augusto non era ancora del tutto pacificato, almeno a giudizio dello storico patavino: *gens nec nunc quidem omni parte pacata* (173). Per Plinio il vecchio tra i *populi celeberrimi* della

(169) Cf. ora M. Ligia, *Macomer, tra storia e leggenda*, Macomer 1990, p. 48 ss., dove sono alcune buone fotografie dell'iscrizione fatte da Dino Toniutti; purtroppo il commento e l'interpretazione sono del tutto fuorvianti.

(170) Paus., 10, 17,7; 10,17,9. Vd. Philipp, *Ilienses*, *PW*, IX, 1 (1914), col. 1062 s.

(171) Paus., 10,17,5-7; vd. anche Sall., *hist. frg.* 2,8; Serv., *Aen.*, 1. 242; 1.601 (la notizia risale sempre a Sallustio).

(172) Sil. It., 12, 344; vd. anche 361-2 (*Teucri*).

(173) Liv., 40, 34, 13; vd. anche 41, 6,6 (a. 178) e 12,5 (a. 177).

Sardegna nel I secolo d.C. il primo posto spettava proprio agli *Ilienses* (174).

Diodoro Siculo e Strabone chiamano gli *Ilienses* col nome di Ἰολαεῖς (175), Ἰολάεοι oppure nei codici Ἰολάοι (176) e li collegano invece con la mitica colonizzazione dei Tespiadi, guidati dal nipote di Eracle Iolao, che avrebbe lasciato il ricordo del suo nome anche ad alcune località pianeggianti dell'isola (177). Secondo alcune fonti, gli Iolei, arrivati in Sardegna dalla Beozia assieme ad un gruppo di Ateniesi, avrebbero poi cambiato nome e sarebbero divenuti i Διαγησβεῖς (178); ma l'informazione rimane per noi alquanto enigmatica.

L'oracolo di Apollo a Delfi aveva promesso ad Ercole ed ai Tespiadi che i coloni greci sarebbero rimasti liberi per sempre, perché non avrebbero dovuto subire il dominio di altri popoli: e Diodoro Siculo, scrivendo nel I secolo a.C., poteva constatare che gli Iolei-*Ilienses* avevano mantenuto fino ai suoi tempi quella libertà che era stata loro garantita: «il dio aveva profetizzato che tutti quelli che avessero partecipato alla colonizzazione e i loro discendenti sarebbero stati per sempre liberi, il che si è puntualmente verificato fino ai nostri giorni. Infatti, con l'andar del tempo, essendosi frammisti nella colonia molti barbari, il popolo si imbarbarì e, trasferitosi in luoghi montani, fece dimora in luoghi inaccessibili» (179). La fertilità delle «amenissime pianure Iolee» attirò ripetutamente la cupida attenzione di molti popoli, finché i Cartaginesi, con varie battaglie, riuscirono ad un impadronirsene. Ma gli Iolei, ormai imbarbaritisi, rifugiatisi nella regione montana ed abitando in dimore sotterranee da loro costruite ed in gallerie, si dedicarono alla pastorizia, nutrendosi di latte, di formaggio e di carne e facendo a meno del grano. Sepero dunque conservare quella libertà che, ai Tespiadi, era stata effettivamente assicurata, in eterno, da Apollo. Benché dunque i Cartaginesi e, successivamente, i Romani, muovessero in forza

(174) Plin., *N.H.*, III, 7, 85.

(175) Strab., 5,2,7 = C. 225.

(176) Diod. Sic., 4, 15,4 e 4, 30,2.

(177) Diod. Sic., 4, 29,5; Paus., 10, 17,5.

(178) Strab., 5,2,7 = C. 225: Διαγησβεῖς, Ἰολαεῖς πρότερον ὀνομαζόμενοι

(179) Diod. Sic., 5, 15,6. Traduzione di Bondi, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, «Saggi Fenici», I, Roma 1975, p. 51.

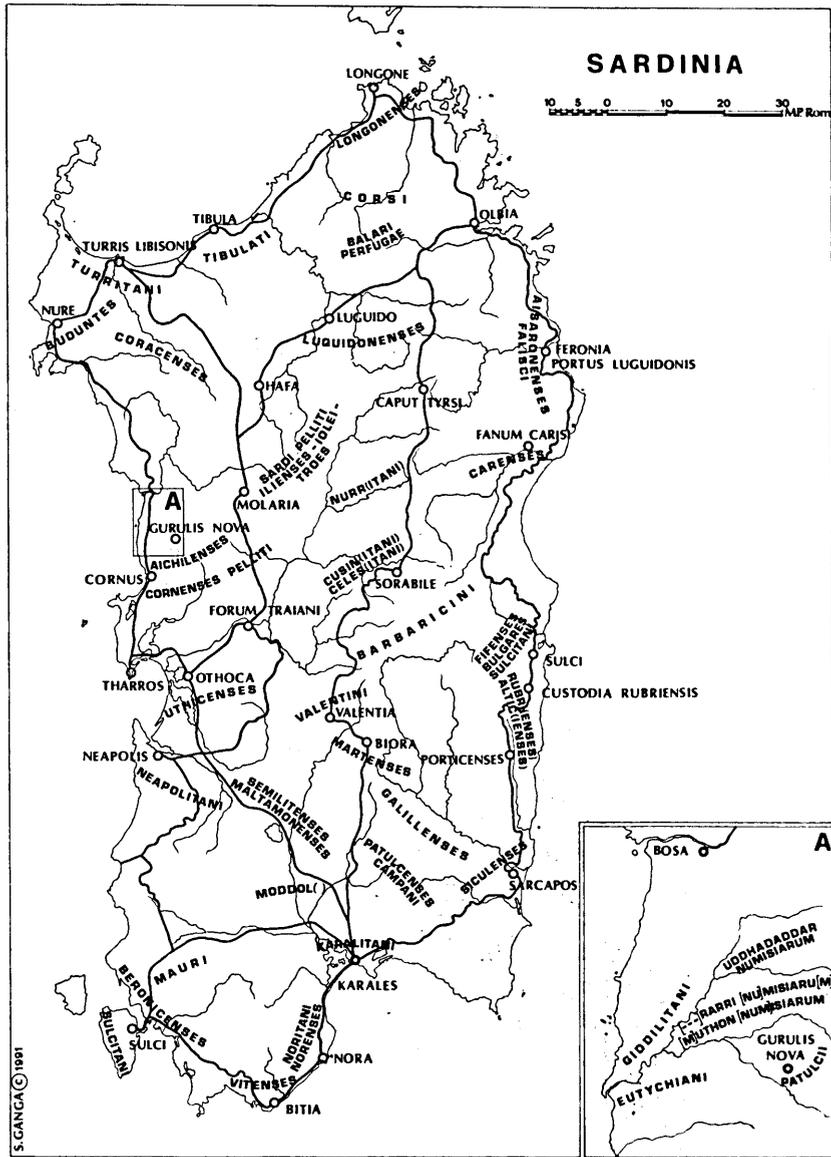


Fig. 29 - Popoli della Sardegna romana: *Aconites*; *Aichilenses* (S. Caterina di Pittinuri); *Aisaroneses* (Posada); *Alticienses* (Barisardo); *Balari-Perfugae* (Monti); *Barbaricini* (Gennargentu); *Bericenses* (S. Antioco); *Buduntini* (Lago Baratz); *Bulgares* (Tortoli); *Caresnes* (Irgoli); *Celes(itani)* (Fonni); *Coracenses* (Ittiri); *Cornenses Pelliti* (S. Caterina di Pittinuri); *Corpicenses* (Cuglieri); *Corsis* (Gallura); *Cusin(itani)* (Fonni); *Diaghesbei*; *Falisci* (Posada); *Fifenses* (Tortoli); *Eutychni* (Cuglieri); *Galillenses* (Gerrei); *Giddilitani* (Cuglieri); *Ilienses-Iolei-Troes* (Mulargia); *Karalitani* (Cagliari); *Longonenses* (Santa Teresa); *Luquidonenses* (Oschiri); *Maltamonenses* (Sanluri); *Martenses* (Serri); *Mauri* (Sulcis); *Moddol()* (Villasor); *[M]uthon Numisiarum* (Cuglieri); *Neapolitani* (S. Maria di Nàbui); *Noritani-Norenes* (Pula); *Nurr(itani)* (Orotelli); *Parates*; *Patulcenses Campani* (Dolianova?); *Patulcii* (Cuglieri); *Porticenses* (Tertenia); *Rubr(enses)* (Barisardo); *Sardi Pelliti* (Marghine); *Scapitani*; *Semilitenses* (Sanluri); *Sossinates*; *Sticulenses* (Muravera?); *Sulcitani* (S. Antioco e Tortoli); *Tibulati* (Castelsardo); *Turr(itani)* (Porto Torres); *Uddadaddar Numisiarum* (Cuglieri); *Valentini* (Nuragus); *Vitenses* (Chia); *Uthicenses* (Santa Giusta); *[--]rari [Nu]misiaru[m]* (Cuglieri). Cartina di Salvatore Ganga.

contro di loro, mai riuscirono a sottometterli (180). Diodoro Siculo rivela che «quel popolo (gli Iolei), trasportate le proprie sedi sui monti, abitò certi luoghi ardui e di accesso difficile, ove assuefatti a nutrirsi di latte e di carni, perché si occupano di pastorizia, non hanno bisogno di messi; e poiché abitano in dimore sotterranee, scavandosi gallerie in luogo di case, con facilità scansano i pericoli delle guerre. Perciò, quantunque i Cartaginesi ed i Romani sovente li abbiamo inseguiti colle armi, non poterono mai ridurli all'obbedienza». E aggiunge: «Quantunque i Cartaginesi nell'auge somma della loro potenza si facessero padroni dell'isola, non poterono però ridurre in servitù gli antichi possessori, essendosi gli Iolei rifugiati sui monti ed ivi fattesi abitazioni sottoterra, mantenendo quantità di bestiame, si alimentarono di latte, di formaggio e di carne, cose che avevano in abbondanza. Così lasciando le pianure si sottrassero anche alle fatiche del coltivare la terra e seguitano a vivere sui monti, senza pensieri e senza travagli, contenti dei cibi semplici, come abbiamo detto. I Cartaginesi dunque, sebbene andassero con grosse forze spesse volte contro codesti Iolei per le difficoltà dei luoghi e per quegli inestricabili sotterranei dei medesimi, non poterono mai raggiungerli ed in tal modo quelli si preservarono liberi. Per la stessa ragione poi finalmente anche i Romani, potentissimi per il vasto impero che avevano, avendo loro fatto spessissimo la guerra, per nessuna forza militare che impiegassero, poterono giungere a soggiogarli» (181).

Una localizzazione degli *Ilienses* nell'area del Marghine, tra l'altopiano della Campeda ed il Tirso (per meglio dire tra Macomer e Bolotana) è del tutto nuova, anche se mi pare raccomandata da una serie di indizi, fin qui relativamente trascurati dagli studiosi: intanto alcuni elementi toponomastici sopravvissuti sembrerebbero riferire il dominio degli *Ilienses* fino alle pianure alle pendici meridionali della catena del Marghine (si veda ad esempio le località Ilai a Noragugume o Iloi a Sedilo (182)). Que-

(180) Diod. Sic., 5, 15, 3-6. Vd. anche Paus., 10, 17, 9: «I Cartaginesi, che erano assai potenti per mare, sottomisero tutti gli abitanti della Sardegna tranne gli Ilii e i Corsi, poiché costoro non poterono essere sottomessi, dato l'ostacolo delle scoscese montagne ben difese» (traduz. di S.F. Bondi).

(181) La traduzione di Diod. Sic., 5, 15, 3-6 è di A. Taramelli.

(182) Cf. Paulis, *I nomi di luogo*, cit., p. 197 e p. 312. I due toponimi vanno sicuramente riferiti al sostrato linguistico mediterraneo pre-indoeuropeo: è stato recentemente calcolato che

sta catena montuosa, che ha separato in età moderna il Capo di Sopra (il Sassarese) dal Capo di Sotto (il Cagliariitano), prende il nome del fatto che segna il confine (*margo*) tra le zone montane ad economia pastorale della Campeda e le pianure delle città romane di *Macopsisa* e *Molaria*. L'area risulta particolarmente turbolenta già dai primi anni dell'occupazione romana, allorché si rese necessario provvedere a congiungere con una strada interna il porto di *Olbia* con le ricche colonie fenicio-puniche della costa occidentale dell'isola attraversando la Campeda ed il Monte Acuto: si è detto che il Marghine è con tutta probabilità da identificare con il territorio occupato dai Sardi Pelliti visitato da *Hampsicora* alla vigilia del definitivo scontro con T. Manlio Torquato nel corso della guerra annibalica (183); del resto lo stesso *Hampsicora*, originario di *Cornus* (alle pendici meridionali del Montiferru), che ora si preferisce intendere un sardo punicizzato, poteva chiedere l'appoggio dei Sardi Pelliti solo perché egli stesso si riteneva di stirpe indigena e più precisamente credeva o vantava un'origine dal popolo degli *Ilienses*: *ortum ab Iliaca iactans ab origine nomen* (184). Dopo la sconfitta dei Cartaginesi e dei Sardi loro alleati fu promossa da parte dei Romani una vasta operazione di sistemazione catastale delle terre sottratte ai vinti, nell'area di *Cornus* ma anche nel territorio dei Sardi Pelliti, che a questo punto credo vadano identificati con gli *Ilienses*.

Infine, come si è visto, la rappresentazione del toro sulle monete puniche rinvenute proprio nella Barbagia o immediatamente ai margini, a Macomer e nel Marghine, va sicuramente messa in relazione proprio con questo episodio, che ha coinvolto i Sardi Pelliti e gli *Ilienses*: le comunità sardo-puniche ribelli ai Romani avrebbero emesso nel 216-215 a.C. due tipi monetali che rispettivamente hanno:

- a) testa di Core a sinistra (sul dritto); toro stante a destra; in alto, astro radiato (sul rovescio);
- b) testa apollinea a destra, benda sul capo annodata dietro

nella vicina Barbagia di Ollolai oltre il 40% dei toponimi sono di origine paleosarda, cf. H.J.Wolf, *La microtoponymie du terrain au centre de la Sardaigne*, «Nouvelle revue d'onomastique», 15-16 (1990), p. 189 ss. Vd. anche i toponimi Iliài a Villagrande Strisaili, Iliè a Baunei, Iliolie ad Orgosolo, in Pittau, *L'origine dei Sardi e degli Etruschi*, cit., in preparazione.

(183) Liv., 23, 40, 3.

(184) Sil. It., 12, 344; vd. anche 361-2 (*Teucri*).

la nuca (sul dritto); toro stante a destra; dietro, spiga (sul rovescio).

La prima emissione è attestata generalmente in bronzo e più raramente in oro; la seconda è nota in una lega d'argento a titolo alquanto basso. Il primo tipo proviene ad esempio dai ripostigli di Aritzo, Macomer, Pozzomaggiore, Tadasuni, ecc.; del secondo abbiamo pochissimi esemplari da Abbasanta e da *Tharros* (185): questa collocazione geografica appare molto significativa.

Tale ricostruzione mi pare fortemente raccomandata dalla localizzazione riferita da Pausania al popolo degli *Ilienses* in età storica: menzionando l'ultima migrazione di popoli mediterranei in Sardegna, il periegeta ricorda la presenza nell'isola di profughi Troiani, una vicenda mitica nata forse con Sallustio, comunque alla fine dell'età repubblicana, per spiegare etimologicamente, con un accostamento alla distruzione di Ilio, il nome della popolazione indigena degli *Ilienses* (186). La tempesta avrebbe allontanato da Enea un gruppo di Troiani, che sarebbero stati sbattuti dai venti sull'isola (187). In Sardegna essi si unirono ai Greci che già vi si trovavano, costituendo una coalizione contro gli indigeni barbari: le due parti furono costrette a convivere pacificamente, disponendo di forze pressoché uguali; i territori dei Greci e dei Troiani erano separati da quelli dei barbari dal corso del fiume Torso (καταστήναι δὲ ἐς μάχην τῶ Ἑλληνικῶ καὶ τοῖς Τρωσὶν ἐκώλυσε τοὺς βαρβάρους· παρασκευῆ τε γὰρ ἴσοι τῇ ἀπάσῃ τὰ ἐς πόλεμον ἦσαν καὶ ὁ Θόρρος ποταμὸς διὰ μέσου σφίσι ῥέων τῆς χώρας ἐπ' ἴσης καὶ ἀμφοτέροισ διαβαίνειν παρεῖχε δέος) (188). Molti anni dopo questi avvenimenti, i Libii sa-

(185) Cf. L. Forteleoni, *Le emissioni della Sardegna punica*, Sassari 1961, p. 59 ss.; per un aggiornamento dei dati, cf. Zucca, *Cornus e la rivolta del 215 a.C.*, cit., p. 371 ss.

(186) Dardani della Troade, Tirreni e Sardi sono tutti da inserire nel gruppo dei c.d. «popoli del mare» secondo Pittau, *L'origine dei Sardi e degli Etruschi* (in preparazione).

(187) La tempesta che colpì la flotta di Enea dopo la morte di Anchise e prima dell'arrivo a Cartagine fu immaginata da Virgilio al fondo della Grande Sirte, presso le *Aræ Philaenorum* (*Aen.*, I, 108-110), ma già Servio preferiva pensare alle *Aræ Neptuniae* a Sud di *Karales*, tra la Sardegna e l'Africa, oggi identificate con lo scoglio Keith nella grande secca di Skerki, cf. Mastino, *Le Sirti negli scrittori di età augustea*, «*L'Afrique dans l'Occident romain (Ier siècle av. J.C. — IVe siècle ap. J.C.)*, Rome, 3-5 décembre 1987», Roma 1990, pp. 15-48; di conseguenza, il riferimento alla Sardegna per l'arrivo dei profughi troiani, credo non possa datarsi ad epoca precedente alla composizione dell'Eneide di Virgilio. Si tratta della vicenda mitica più recente tra quelle che riguardano la Sardegna.

(188) Paus., 10, 17, 6. Mi sembra vada respinta l'ipotesi di chi ritiene che per Pausania il fiume Tirso separasse i Greci dai Troiani, cf. Bondi, *Osservazioni*, cit., p. 53.

rebbero passati di nuovo in Sardegna con una forte flotta ed avrebbero sconfitto i Greci, sterminandoli quasi completamente. I Troiani invece avrebbero trovato rifugio sui monti resi inaccessibili dalle valli profonde e dalle rupi e dai precipizi, dove vivevano ancora al tempo di Pausania, denominandosi «Iliesi» ('Ιλιεῖς), simili ai Libii per le armi, ben distinti però dai seguaci di Iolao, da tempo scomparsi (189). Ora, il riferimento al fiume Torso appare veramente prezioso: proprio il Tirso (190) è oggi il fiume che separa la catena del Marghine, verso occidente, sulla quale si affaccia il nuraghe Aidu Entos e lo stesso villaggio di Mulargia, al margine della Campeda, dalle colline della Barbagia e del Nuorese, verso oriente: su queste colline erano insediate alcune popolazioni locali, tra le quali sicuramente quella dei *Nurr(itani)*, i cui *fin(es)* sono ricordati su un cippo di confine trachitico, rinvenuto in località Porzolu in comune di Orotelli, qualche chilometro al di là del Tirso, in piena area barbaricina (191).

Va esclusa ovviamente un'origine troiana per gli *Ilienses*, dato che si è potuto accertare una paretimologia dotta per il nome di questo popolo, da riferirsi alla fine dell'età repubblicana, comunque non risalente ad epoca precedente alle *Storie* di Sallustio (192): gli *Ilienses* sardi del resto erano noti ai Romani da almeno due secoli, fin dalla campagna di M. Pinario Rusca nel 181 a.C., allorché si erano ribellati assieme ai Corsi (193); del resto Pomponio Mela afferma espressamente che gli *Ilienses* sono il popolo più antico dell'isola (194) e dunque sicuramente si tratta di una tribù locale, in qualche modo «autoctona»: essa credo debba essere dunque decisamente riferita ad ambito indigeno o meglio barbaricino, dato che la rivolta degli *Ilienses* del 178-176 a.C., domata da Ti. Sempronio Gracco, riguardò secondo Floro un territorio che comprendeva i *Montes Insani*,

(189) Paus., 10, 17, 7, cf. Mastino, *La voce degli antichi*, «Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi», Milano 1980, p. 264.

(190) Vd. anche Ptol., III, 3, 2; *Itin. Ant.*, p. 11 Cuntz = p. 81, 1 Wesseling.

(191) *EE*, VIII, 729, ora al Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari. Il sito si trova sulla destra della Strada Statale 129 che conduce da Macomer a Nuoro, a circa tre Km. dal ponte di Iskra.

(192) Vd. Sall., *hist.*, frg. 2,8; Serv., *Aen.*, 1.242; 1.601.

(193) Liv., 40, 34, 14. Per le campagne immediatamente successive di T. Ebuizio e di Ti. Sempronio Gracco, negli anni 178 e 177-176 a.C., cf. Liv., 41,6,6 e 12,5.

(194) Mela, II, 123: *in ea [Sardinia] populorum antiquissimi sunt Ilienses*.

che alcuni studiosi identificano proprio con la catena del Marghine (195).

A me sembra evidente che l'iscrizione conservi il ricordo di un antico confine, collocato a quel che pare a 1100 passi (1626 metri) dal nuraghe, là dove si supera il valico sulla sommità della catena del Marghine (vicine sono le fortezze puniche di Badde 'e Salighes e di Mularza Noa in territorio di Bolotana) e ci si dirige, dall'estremo limite meridionale dell'altopiano della Campeda, verso le pianure di Abbasanta, controllate più ad occidente da Macomer, l'antica *Macopsisa*, dove era l'unica possibilità di transito verso Sud, nella valle che segna il confine anche tra il Marghine e la Planargia (196). La numerazione (MC) non sarebbe eccezionale, dato che ritorna in altre iscrizioni latine di questo genere, pure in Sardegna: è il caso del cippo dei *Balari*, altra popolazione indigena ricordata dalle fonti letterarie come alleata degli *Ilienses* fin dal 178 a.C. (197): in questo caso

(195) L'osservazione — che ritengo decisiva per la localizzazione degli *Ilienses* nel Marghine — è di Piero Meloni, sulla base di Flor., I, 22, 35: *Sardiniam Gracchus arripuit. Sed nihil illi gentium feritas Insanorumque — nam sic vocantur — immanitas montium profuere.*

I *Montes Insani* vengono localizzati da Tolomeo ad una longitudine di 31° (appena più ad oriente e dunque poco più all'interno rispetto a *Cornus*, *Gurulis nova* e *Bosa*) e ad una latitudine di 38° (intermedia tra *Cornus-Gurulis nova* e *Bosa-Macopsisa*); è stata proposta l'identificazione con la catena del Gennargentu (B.R. Motzo, *La posizione dei Montes Insani in Sardegna*, «*Atti II Congresso Nazionale di Studi Romani, Roma 1930*», I, Roma 1931, p. 379 ss.) oppure con i monti di Dorgali e Baunei, lungo le coste orientali dell'isola (M. Gras, *Les Montes Insani de la Sardaigne*, «*Mélanges offerts à R. Dion*», Parigi 1974, p. 349 ss., sulla base di Liv., XXX, 39, 2 e Claud., *B. Gild.*, I, 513: a prescindere dall'effettiva localizzazione — sulla quale evidentemente ancora si può discutere — in questa sede sarà sufficiente osservare che i dati forniti da Tolomeo collocano i *Montes Insani* a breve distanza dalle catene del Marghine o del Montiferru: sembra rilevante l'influenza esercitata dalla presunta localizzazione nel Marghine sul nome di *Macopsisa-Macomisa*-Macomer-Makkumère, sulla base di un processo paretimologico recentemente indagato da Paulis, *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*, «*L'Africa Romana, VII, Atti del VII Convegno di studio, Sassari 1989*», Sassari 1990, p. 636 ss.

Va comunque categoricamente esclusa un'origine non indigena per gli *Ilienses*, pure sostenuta dalle fonti ed ora ammessa, con un collegamento degli *Ilienses* ai Dardani ed alla Troade, da Pittau, *L'origine dei Sardi e degli Etruschi*, cit., in preparazione: un analogo procedimento mitografico è stato del resto seguito da Paus., 10, 17, 9, per il vicino popolo dei *Balari*, considerato composto in origine da disertori dell'esercito cartaginese, di origine libica od iberica (un *Balarus* è ricordato da Sil. It., III, 378 come comandante degli iberici *Vettones*). È preferibile viceversa ammettere che i mitografi latini e greci abbiano voluto attribuire un'origine nobile ai *celeberrimi populi* della Sardegna, gli *Ilienses*, i *Balari* ed i *Cori*, menzionati, con riferimento alle rivolte a partire dalla fine del III secolo a.C., da Livio e sicuramente prima di lui dagli annalisti (si veda l'amplificazione delle cifre dei morti e dei prigionieri per le campagne di Ti. Sempronio Gracco del 177-176 a.C.).

(196) È significativo il senso de 'il sito dell'uscita', attribuito ora al toponimo *Macomisa* (non *Macopsisa*) da Paulis, *Sopravvivenze* cit., p. 634 ss.

(197) Liv., 41, 6,6.

possediamo l'indicazione di una distanza del *finis* dalla rupe naturale inscritta di DIII passi (198).

In questo quadro andrà spiegata l'abbreviazione *iur.*, da intendersi credo *iur(a)*, più che *iur(isdictio)*, nel senso di 'territorio' di pertinenza degli *Ilienses*, con riferimento alla condizione ed alla servitù del possesso dei *fines* (199).

Il locativo *in nurac Sessar* è prezioso perché conserva la forma *nurac* con la gutturale sorda finale, che appare come l'originaria denominazione paleosarda del nome che designa il «nuraghe», la costruzione megalitica originaria della Sardegna, che nel nostro caso sembra risalire all'inizio del I millennio a.C.; per il toponimo *Sessar*, attestato nella forma *Sessa* ancora oggi in Sardegna, a Cuglieri, dunque nel territorio di Cornus interessato dalla guerra di *Hampsicora*, a breve distanza da Mulargia, si veda la comunicazione di G. Paulis in questo stesso volume di Atti (200).

Non va comunque esclusa in questa fase un'altra possibilità, che parrebbe in parte fondata, legata alla posizione del nuraghe in rapporto alla grande viabilità romana in zona: si è detto che la vicina *Molaria* era una stazione sulla strada che collegava *Karales* a *Turris*: se il numerale andasse letto *milia* (sottintendendo *passuum*) *centum*, non ci allontaneremmo di molto dall'affettiva collocazione di *Molaria* sulla strada in questione, dal momento che il punto culminante della Campeda (circa 14 km. a N del nuraghe) ha un miliario con il numero 109 da *Karales* (201) e la località Code, in comune di Torralba, il miglio 118 (202). Partendo da altre considerazioni, non tutte condivisibili, Emilio Belli ha recentemente ritenuto di poter fissare il miglio 99,398 da *Karales* per il villaggio di *Molaria*, che abbiamo detto si trovava a circa un km. a Sud del nuraghe *Sessar*, ciò anche se la somma delle distanze parziali nell'Itinerario Antoni-

(198) Cf. ora Gasperini, *Il macigno dei Balari*, cit., in corso di stampa.

(199) Vd. Cic., *Caecin.*, 74; *Arch.*, 6; Cels., *Dig.*, 50, 16, 86, cf. Th.L.L., VII, 2 (a. 1956), cc. 678 ss., s.v. *ius*.)

(200) Paulis, *La forma protosarda della parola nuraghe alla luce dell'iscrizione latina di Nurac Sessar (Molaria)*, in questo stesso volume.

(201) *CIL*, X, 8020.

(202) Boninu, *Torralba, località Code (Sassari)*, «Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale», Sassari 1976, p. 100 s., nn. 547-548; Ead., *Testimonianze di età romana nel territorio di Torralba, «Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu.»*, a cura di A. Moravetti, Sassari 1988, p. 309 ss., n. 3-4; Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 602 s. B 95-96.

niano (che conservano però alcuni errori) consentirebbe di collocare *Molaria* al miglio 115 (203).

Per il resto dalle zone interne ed emarginate della Sardegna provengono alcune decine di iscrizioni funerarie, che si caratterizzano per un aspetto per così dire barbarico nel supporto, nell'incisione e nella forma delle lettere, nell'iconografia funeraria, nel formulario, nei contenuti: si noti il costante utilizzo della pietra locale (graniti, trachiti, anche basalti; mai marmi); l'incisione delle lettere poco marcata, un *ductus* approssimativo e rozzo, un'onomastica spesso con caratteristiche di spiccata non romanità, i contenuti non tutti sicuramente comprensibili.

I nomi unici, attestati solo in Sardegna e non in altre province, a giudizio di R.J.Rowland costituiscono circa il 2,5% dell'intera documentazione onomastica sarda e sono concentrati prevalentemente nelle zone interne della Sardegna (204): in questa sede si potrà partire dalla iscrizione di Zeppara in comune di Ales, datata al 62 d.C., *Mario et Afinio cos.* (205): si tratta di una lastra di calcare estratta dalle cave di Assolo, nella giara di Gesturi, con una rilevata cornice al cui interno è l'enigmatico testo inscritto, che conserva la menzione a quel che pare di quattro peregrini, che hanno curato la realizzazione di un'opera pubblica: *Mislius Cora [...]* / *Benets Celele f[...]* / *Bacoru Sabdaga / Obrisio imp(ensis) suis / f(aciendum) c(uraverunt)*, *Mario et Afinio co(n)s(ulibus)*. L'onomastica non ha confronti nel mondo romano.

Un altro caso particolarmente singolare è quello di *Antonia Urri filia*, di cui ci è rimasto l'epitaffio a Nuragus (l'antica *Valentia*) pertinente ad un sarcofago in trachite che restituì insieme ad un modesto corredo vascolare una moneta in bronzo di Filippo l'Arabo del 247 d.C. (206). Il cognome del padre, *Urrus*, evidentemente encorico, denota la persistenza nel centro romano, ancora nel III secolo d.C., di elementi di antica estrazione

(203) Cf. E. Belli, *La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu*, «Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu», cit., p. 351: *Karales-Aquae Neapolitanae m.p. XXXVI*; *Othoca m.p. XXXVI*; *Forum Traiani XVI*; *ad Medias XV*; *Molaria XII = m.p. CXV*.

(204) Rowland jr., *Onomastic Remarks on Roman Sardinia*, «Names», XXI, 2 (1973), p. 97 ss.

(205) *AEp*, 1907, 119 = *ILSard*, 177 = Sotgiu, *L'Epigrafia*, cit., p. 566 A 177: i consoli sono P. *Marius Celsus* e L. *Afinius Gallus*.

(206) *AEp*, 1904, 53 = *ILSard*, I, 174.

indigena, del resto confermati — pur in un quadro cronologico meno definito — dalle iscrizioni funerarie di un *Il[.]us Barecis filius*, marito di una *Tilia* (207) e di un *Debos Pat.* (208). A meno che anche questo non sia un elemento per sostenere una profonda trasformazione nella composizione sociale della città romana e l'ingresso di popolazione arrivata dal contado che ha finito per sommergere le famiglie di origine romana.

Per indicare solo qualche altro esempio, nella stessa zona, si potranno citare *Licinius Aure. Nemer N.P.* (209), *Tarcunus Fili f. Neroneius* (210), *Taretius Faric() Corneli* (211), *Valerianus Verseius* (212) a Samugheo; *Gocaras Necaunis* ad Allai (213); *Netus* a Gergei (214); *Inivo* a Laconi (215); *Lutatia Feifma* (216) e *Valeria Amoccada* (217) a Vallermosa; infine si vedano i casi di Fordongianus, al confine con le *civitates Barbariae*: *Bascio Losonis f.* (218), *C. Beviranus Verus* (219), *Belsa* (220), *Corisc[us]* (221), *Caritus* (222), *Disanirius Torceri* (223), *Etunus* (224), *Gauga Targuronis f.* (225), *Monioritinus* (226), *Silvanus Neti* (227), *Torbenius Kariti* (228), *Tubmar* (229).

Si vedano, a puro titolo esemplificativo, anche i casi di

(207) *ILSard*, I, 175.

(208) *ILSard*, I, 176.

(209) *ILSard*, I, 209.

(210) *ILSard*, I, 209.

(211) *ILSard*, I, 207.

(212) *ILSard*, I, 208.

(213) *ILSard*, I, 232. La località di rinvenimento è Pranu Ollisa, Allai, presso *Forum Traiani* e non Tramatzia, come mi informa il dott. Raimondo Zucca, su segnalazione di Armando Saba. L'iscrizione sarà oggetto di studio da parte della dott. Anna Maria Cossu. Vd. ora l'esatta lettura in Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna*, «L'Africa romana», IX, 1991, in corso di stampa.

(214) *ILSard*, I, 172.

(215) *ILSard*, I, 180.

(216) *CIL*, X, 7840.

(217) *CIL*, X, 7842.

(218) *CIL*, X, 7870.

(219) *CIL*, X, 7873.

(220) *ILSard*, I, 196.

(221) *ILSard*, I, 199.

(222) *ILSard*, I, 196.

(223) *CIL*, X, 7872.

(224) *CIL*, X, 7872.

(225) *CIL*, X, 7874-5.

(226) *CIL*, X, 7877.

(227) *CIL*, X, 7864.

(228) *CIL*, X, 7876.

(229) *CIL*, X, 7878.

Acar/eltorte ad Ortueri (230), però ora interpretato da Eduardo Blasco Ferrer come un probabile nome falisco (*Acar/elinio*) (231); *Curelus Nercati* (?) (232) e *Foronto* (233) a Sedilo; *Ferentius Miloni f.* ad Ozieri (234); *Iulia Valeria quae et Ginsora* (235), *L. Semmudius* (236), *Valeria Urelio* (237) a Macomer; *Urseti* e *Nispen* (?) a Borore (238); *Nercadaus* (239), *Isasus Chilonis f. Niclinus* (240) ad Austis (la nuova lettura è di Yann Le Bohec) (241), *Pertius* a Telti (242), e così via.

Diplomi militari ci conservano il nome di un *Ursaris Tornalis f.* ad Anela (243), di un *C. Fusius Curadronis f.* ad Ilbono (244), di un *C. Tarcutius Tarsaliae fil. Hospitalis* a Seulo (però *Caralis ex Sard.*) (245).

Queste caratteristiche di 'non romanità' sono evidenti anche soltanto da un esame della decorazione e dei supporti sui quali sono state incise le iscrizioni: urne cinerarie, cippi, stele, alcune con rozze raffigurazioni umane.

È noto che i *tophet* di Monte Sirai, *Tharros*, *Karales*, *Bitia*, *Olbia* hanno continuato ad essere pienamente vitali fino almeno al II secolo a.C.; il *tophet* di *Sulci* è rimasto attivo ancora fino al I secolo d.C. La produzione di stele cultuali tardo puniche ha senz'altro influenzato la produzione di stele funerarie di età romana. Le stele di tradizione punica presenti in Sardegna dagli inizi della fase romana hanno una distribuzione geografica significativa, come è dimostrato dal recente rilevamento condotto da

(230) *ILSard*, I, 217.

(231) Blasco Ferrer, *Il latino e la romanizzazione della Sardegna*, cit., p. 70.

(232) *ILSard*, I, 213, cf. ora Gasperini, *Ricerche*, cit.

(233) *ILSard*, I, 212.

(234) *ILSard*, I, 224.

(235) *EE*, VIII, 730.

(236) *CIL*, X, 7882.

(237) *EE*, VIII, 731.

(238) *ILSard*, I, 214, cf. ora Gasperini, *Ricerche*, cit.

(239) *CIL*, X, 7888.

(240) *CIL*, X, 7884.

(241) Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 109, n. 7; decisamente da escludere sulla base di un'inesatta lettura della pietra (*Ubasus*) una derivazione da questo nome del toponimo sardo Uasi (Lanusei), così come suggerito da Paulis, *I nomi di luogo*, cit., p. XXXIV.

(242) *EE*, VIII, 737.

(243) *CIL*, X, 7891 = XVI, 9 = *AEP*, 1983, 451.

(244) *CIL*, X, 7854 = XVI, 72.

(245) *CIL*, XVI, 127 = *ILSard*, 182. *Tarsaliae* ha l'aspetto di un matronimico: l'uso è del resto frequente nella Sardegna romana e persiste in età medievale, cf. Rowland jr., *Matronymics and other rarities in Medieval Sardinia*, «Beiträge zur Namenforschung», 16,4 (1981), p. 444 ss.

Gianni Tore, che ne ha registrata la presenza in circa 25 siti delle provincie di Sassari (Sorso, Ossi, Castelsardo, Tergu, Còdaruina, Viddalba, Alghero (Porto Conte, Lago Baratz), Bonorva, Olbia, Porto Torres), di Nuoro (Macomer, Bortigali, Oniferi, Sarule, Nurri) e di Oristano (San Vero Milis, Riola, Milis, Cabras, Oristano, Santulussurgiu, Allai, Fenosu, Sant'Antonio Ruinas, Uras e Mogoro) (246), in genere in aree dell'isola periferiche e appartate rispetto alle zone di più tradizionale e approfondita frequentazione punica (247).

È significativo il fatto che alcune stele abbiano la dedica agli Dei Mani e un breve iscrizione funeraria che riporta alla prima età imperiale e non già, come pure è dato supposto da alcuni, alla fine dell'età punica. Semmai, sul piano iconografico, è possibile accertare la continuità delle stele funerarie romane del I-II secolo d.C. rispetto all'età punica e, come si è espresso recentemente Cesare Saletti, rispetto ad «una antica tradizione legata al mondo della magia e della schematizzazione figurativa», con una sostanziale novità rappresentata dalla funzione funeraria e non più votiva: si è parlato di testimonianze che attestano «l'eco di tradizioni puniche, ma anche l'apparire di interpretazioni locali, in un momento in cui l'eclisse della potenza cartaginese e il lento affermarsi di quella romana determinano la possibilità di manifestazioni sostanzialmente autonome» (248). La varietà dei tipi è ampia (stele a davanzale, a L con gradino aggettante lateralmente, centinate, a nicchia, a incisione semplice, con base d'infissione; cippi antropoidi; betili), anche se costante è la rappresentazione frontale di una figura umana, probabilmente del defunto, con una iconografia assai rozza e povera, senza alcun rispetto delle proporzioni. Si tratterebbe in sintesi «di un esempio di sopravvivenza, attraverso l'appropriazione da parte di genti locali, di una parte del patrimonio artigianale punico tra le più vitali e caratterizzanti»; ciò a differenza della ritrattistica classica, che rimane sostanzialmente un portato legato alla roma-

(246) G. Tore, *Su alcune stele funerarie sarde di età punico-romana*, «Latomus», 34, 2 (1975), pp. 293-318.

(247) Così Bondi, *Le sopravvivenze puniche nella Sardegna romana*, «Storia dei Sardi e della Sardegna, I, Dalle origini alla fine dell'età bizantina», a cura di M. Guidetti, Milano 1988, p. 208 ss.; vd. ora anche Id., *La cultura punica*, cit. p. 463 ss.

(248) C. Saletti, *La scultura di età romana in Sardegna: ritratti e statue iconiche*, «Riv. Archeol.», 13 (1989), pp. 76-100.

nizzazione, «uno strumento di propaganda del potere centrale» (249), che non si estende alla sfera dell'individuo e del suo mondo più personale. Per Cesare Saletti «è un fatto che rimane esterno, come esterno è, al mondo sardo, il mondo di Roma» (250).

Ai bassorilievi delle stele si ispirano certamente le rozze incisioni di figure umane sulle urne cinerarie in pietra del I-II secolo, alcune con dediche agli Dei Mani, di cui posso presentare ora un gruppo di una decina di esemplari inediti da Macomer e da Scano Montiferro.

Per restare alla tipologia dei monumenti funerari, si osservi che le *cupae*, che a *Karales* sono estremamente accurate ed espressione di una notevole capacità tecnica dell'officina lapidaria nella lavorazione del calcare, in alcune zone della Sardegna, come ad Ula Tirso, ma anche a Fordongianus, Busachi e Samugheo, sono invece alquanto semplici e rozze, su trachite, con lo specchio epigrafico malamente iscritto (251); in alcuni casi, è mantenuta la rappresentazione rituale dell'ascia (252).

Si può concludere, mi pare, anche se l'analisi è parziale e si fonda su dati ancora spesso insufficienti, che l'epigrafia latina in Sardegna più ancora e più chiaramente che in altre provincie testimonia una romanizzazione non omogenea e discontinua nel territorio e soprattutto attesta livelli differenti di alfabetizzazione a seconda della distanza dalle coste. L'epigrafia fu un fatto prevalentemente urbano, anche in relazione ad una migliore conoscenza nelle città della lingua latina, rispetto alle aree marginali portatrici di una cultura locale erede di quella nuragica: un peso ebbero anche la presenza di immigrati italici nelle città portuali, l'attività di una vera e propria burocrazia impegnata nell'amministrazione provinciale e cittadina, il soggiorno di personaggi incaricati dello sfruttamento del suolo e del sottosuolo, specie nella zona mineraria del Sulcis, la dislocazione dei reparti militari, la stessa distribuzione sul territorio delle officine epigrafiche, anche la disponibilità pratica di scuole, nel quadro di una

(249) Angiolillo, *L'arte della Sardegna romana*, cit., p. 146.

(250) Saletti, *La scultura di età romana in Sardegna*, cit., p. 77.

(251) Vd. G. Stefani, *I cippi a botte della Provincia Sardinia*, «Nuovo Bull. Archeol. Sardo», 3 (1986) (1990), p. 115 ss.

(252) Cf. M. Bonello Lai, *Il simbolo dell'ascia nelle iscrizioni funerarie latine della Sardegna*, ibid., 1 (1984), p. 201 ss.

vera e propria sudditanza culturale del contado nei confronti delle città, per quanto le pianure si distinguano nettamente dalle zone montagnose interne per una migliore conoscenza della scrittura. Tutto ciò ha determinato una stabilità politica in età imperiale (per l'Harris una vera e propria fossilizzazione) (253) ed un rallentamento dei fenomeni di mobilità sociale.

Le iscrizioni sono state certamente un mezzo di diffusione della scrittura fra i Sardi, ma soltanto nelle città costiere e nelle pianure, specie nel Campidano, luoghi più aperti e disponibili ad accettare innovazioni esterne; viceversa l'epigrafia latina si è quasi sempre limitata, nelle aree interne e collinari, a testimoniare la presenza dell'autorità in un territorio ostile e non troppo ben disposto verso gli immigrati, comunque non interessato, a quel che pare, a superare i limiti di un millenario analfabetismo.

Con ciò non voglio sostenere che all'interno stesso delle città non debba approfondirsi il tema del rapporto, estremamente complesso, fra la produzione scritta e la comprensione di questa da parte dei destinatari nel mondo antico, cioè non debba affrontarsi il problema della relazione tra il livello presunto di alfabetizzazione e le pratiche della lettura individuale e collettiva (254); né che in ambito urbano non si assista, con il passare del tempo, a profonde modificazioni di carattere sociale e culturale, che determinarono ad esempio un'ulteriore espansione dell'analfabetismo ed un complessivo impoverimento dell'epigrafia cittadina; fenomeni analoghi si accerteranno in età tarda anche a *Turris Libisonis*, quando ad esempio l'intensa produzione ceramica di uso comune dovrà far ipotizzare l'ingresso in città di gruppi locali, che poi finiranno per travolgere la popolazione, di origine italica, della colonia di cittadini romani.

Lo sviluppo del cristianesimo, diffuso quasi esclusivamente

(253) Harris, *L'analfabetismo*, cit., p. 22.

(254) Su questi concetti sono essenziali le osservazioni di M. Corbier, *L'écriture dans l'espace public romain. «L'Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C.—IIIe siècle ap. J.-C.)»*, Actes du colloque international organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et l'École Française de Rome (Rome 8-12 mai 1985)» Roma 1987, p. 27 ss. Vd. anche G. Cavallo, *Dal segno incompiuto al segno negato. Linee per una ricerca su alfabetismo, produzione e circolazione di cultura scritta in Italia nei primi secoli dell'impero*, «Analfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana. Atti del seminario tenutosi a Perugia il 29-30 marzo 1977», Rimini 1978, p. 119 ss., oltre che naturalmente Id., *Libri editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1977, p. 40 ss.

nelle città costiere ed in particolare a *Karales*, dove per un certo periodo per le necessità della chiesa africana si riprodussero in semionciale quantità consistenti di testi di autori cristiani, di padri della chiesa e di raccolte canonistiche, non avrebbe fatto altro che sottolineare ed enfatizzare ulteriormente questi fenomeni (255). Ettore Cau ha recentemente sostenuto che nel VI secolo «una buona percentuale della popolazione [di *Karales*], seppure del tutto minoritaria, doveva ancora esser in grado di leggere e scrivere. E non soltanto a livello elitario, laico ed ecclesiastico» (256). Dall'altra parte, viceversa, stava ancora «il mondo degli analfabeti, più o meno sensibile alle direttive della classe dirigente, in relazione alla diversa collocazione geografica e alla tensione ideologica della tradizione culturale non scritta» (257): «una realtà cui forse anche l'analfabetismo ha consentito di restare fedele per lungo tempo alla propria identità e alla propria cultura» (258). Nell'area barbaricina, in particolare, le genti locali «dovettero mantenere con la classe al potere rapporti mediati attraverso funzionari intermedi»; «la massa degli illetterati doveva essere ben più composita di quanto potrebbe apparire» (259), mentre ancora oggi «il documento scritto non trova spazi nella dimensione di vita e nei rapporti sociali» (260).

Si pubblicano qui, ai fini della migliore comprensione dei processi di alfabetizzazione latina, le immagini di numerose iscrizioni dalla Sardegna.

(255) Cf. E. Cau, *Note e ipotesi sulla cultura in Sardegna nell'altomedioevo*, «La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici, 2, Gli aspetti storici, Sassari 7-9 aprile 1978», Sassari 1981, p. 129 ss.; Id., *Oralità e scrittura nel Medioevo*, «La Sardegna», a cura di M. Brigaglia, 1, *La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, Cagliari 1982, pp. 5-10.

(256) Cau, *Fulgenzio e la cultura scritta in Sardegna agli inizi del VI secolo*, «Sandalion», 2 (1979), pp. 221-229: «Una tale situazione, abbastanza normale nelle aree urbane, non può essere semplicisticamente riferita a tutta la Sardegna. Se infatti le comprensibili differenze tra città e campagna per quanto attiene alla questione alfabeti-analfabeti sono state sottolineate in tutto l'Occidente latino e greco, a maggior ragione valgono per la realtà sarda» (p. 229). Cf. anche Id., *Note e ipotesi sulla cultura in Sardegna*, cit., p. 129 ss. e *Oralità e scrittura*, pp. 5-10.

(257) Cf. Cau, *Note e ipotesi*, cit., p. 139.

(258) Cf. Cau, *Fulgenzio*, cit., p. 229.

(259) Cf. Cau, *Note e ipotesi*, cit., p. 139.

(260) *Ibid.*, p. 141.



Fig. 30 - SASSARI, Museo Nazionale G.A. Sanna. *ILSard*, 240 (da Zucchini, Sassari). Foto Stefano Flore.



Fig. 31 - CAGLIARI, Museo Archeologico Nazionale: iscrizione bilingue da Sulci (S. Antioco), che ricorda la dedica di un tempio alla dea Elat (*CIS* I 149 = *CIL*, X, 7513 = *ICO Sard. neop.* 5). Fotografia R. Zucca.

nelle città costiere ed in particolare a *Karales*, dove per un certo periodo per le necessità della chiesa africana si riprodussero in semionciale quantità consistenti di testi di autori cristiani, di padri della chiesa e di raccolte canonistiche, non avrebbe fatto altro che sottolineare ed enfatizzare ulteriormente questi fenomeni (255). Ettore Cau ha recentemente sostenuto che nel VI secolo «una buona percentuale della popolazione [di *Karales*], seppure del tutto minoritaria, doveva ancora esser in grado di leggere e scrivere. E non soltanto a livello elitario, laico ed ecclesiastico» (256). Dall'altra parte, viceversa, stava ancora «il mondo degli analfabeti, più o meno sensibile alle direttive della classe dirigente, in relazione alla diversa collocazione geografica e alla tensione ideologica della tradizione culturale non scritta» (257): «una realtà cui forse anche l'analfabetismo ha consentito di restare fedele per lungo tempo alla propria identità e alla propria cultura» (258). Nell'area barbaricina, in particolare, le genti locali «dovettero mantenere con la classe al potere rapporti mediati attraverso funzionari intermedi»; «la massa degli illetterati doveva essere ben più composita di quanto potrebbe apparire» (259), mentre ancora oggi «il documento scritto non trova spazi nella dimensione di vita e nei rapporti sociali» (260).

Si pubblicano qui, ai fini della migliore comprensione dei processi di alfabetizzazione latina, le immagini di numerose iscrizioni dalla Sardegna.

(255) Cf. E. Cau, *Note e ipotesi sulla cultura in Sardegna nell'altomedioevo*, «La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici, 2, Gli aspetti storici, Sassari 7-9 aprile 1978», Sassari 1981, p. 129 ss.; Id., *Oralità e scrittura nel Medioevo*, «La Sardegna», a cura di M. Brigaglia, 1, *La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, Cagliari 1982, pp. 5-10.

(256) Cau, *Fulgenzio e la cultura scritta in Sardegna agli inizi del VI secolo*, «Sandalion», 2 (1979), pp. 221-229: «Una tale situazione, abbastanza normale nelle aree urbane, non può essere semplicisticamente riferita a tutta la Sardegna. Se infatti le comprensibili differenze tra città e campagna per quanto attiene alla questione alfabeti-analfabeti sono state sottolineate in tutto l'Occidente latino e greco, a maggior ragione valgono per la realtà sarda» (p. 229). Cf. anche Id., *Note e ipotesi sulla cultura in Sardegna*, cit., p. 129 ss. e *Oralità e scrittura*, pp. 5-10.

(257) Cf. Cau, *Note e ipotesi*, cit., p. 139.

(258) Cf. Cau, *Fulgenzio*, cit., p. 229.

(259) Cf. Cau, *Note e ipotesi*, cit., p. 139.

(260) *Ibid.*, p. 141.



Fig. 30 - SASSARI, Museo Nazionale G.A. Sanna, *ILSard*, 240 (da Zucchini, Sassari). Foto Stefano Flore.



Fig. 31 - CAGLIARI, Museo Archeologico Nazionale: iscrizione bilingue da Sulci (S. Antioco), che ricorda la dedica di un tempio alla dea Elat (*CIS* I 149 = *CIL*, X, 7513 = *ICO Sard. neop.* 5). Fotografia R. Zucca.



Fig. 32 - TORINO, Museo Archeologico Nazionale: base votiva in bronzo rinvenuta a San Nicolò Gerrei, con iscrizione trilingue (greco, punico, latino), dedicata dallo schiavo Cleone delle saline di Karales per esaudire un voto fatto a Esculapio-Asclepio-Eshmun-Merre alla fine del II sec. a.C. (*CIS*, I, 143 = *CIL*, X, 7856 = *ICO*, Sard. pun. 9 = *ILS*, 1874 = *IG*, XIV, 608). Fotografia da E. Pais.



Fig. 33 - PORTOTORRES, Antiquarium Turritano. L'epitaffio greco del musico Apollonio.



Fig. 34 - SASSARI, Museo Nazionale G.A. Sanna. L'epitaffio ebraico di *Sabbatius*. Foto Stefano Flore.



Fig. 35 - SASSARI, Museo Nazionale G.A. Sanna. L'epitaffio ebraico di *Anianus*. Foto Stefano Flore.

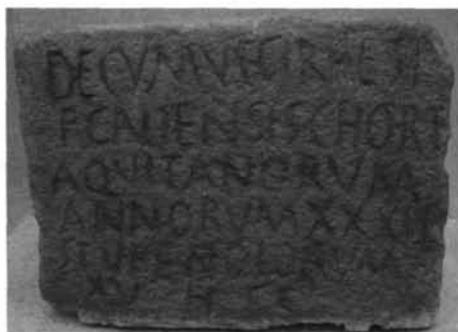


Fig. 36 - NUORO, Museo speleo-archeologico. L'epitaffio di *Decumus, Cirneti f., Cniensis*, ausiliario della coorte di Aquitani. *ILSard*, 222, da Bitti. Foto Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro.



Fig. 37 - CAGLIARI, Museo Archeologico Nazionale. L'epitaffio di *Charittus Cota[1 f.]*, soldato della coorte *I Sardonum*. *CIL*, X, 8321, da Grugua. Inizi del II secolo d.C. Foto Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano.



Fig. 38 - CAGLIARI, Museo Archeologico Nazionale. Epitaffio di un anonimo *alumnus* del centurione della *cob(ors) I Sard(orum) Sardinus Felix*. *AEp*, 1985, 485 a (da Campingeddus, Flumini-maggiore). II secolo d.C. Foto Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano.



Fig. 39 - SASSARI, Museo Nazionale G.A. Sanna. L'epitaffio di *Ti. Iulius Capito, mis(s)icius* della III coorte di Aquitani. *AEp*, 1980, 532 = 1982, 438, da N.S. di Castro, Oschiri. Inizio I secolo d.C. Foto Stefano Flore.



Fig. 40 - SASSARI, Museo Nazionale G.A. Sanna. L'epitaffio di *Silo, Terenti(i) f.*, forse un cavaliere della III coorte di Aquitani. *AEp*, 1980, 533 = 1982, 439, da N.S. di Castro, Oschiri. Inizio I secolo d.C. Foto Stefano Flore.



Fig. 41 - NUORO, Museo speleo-archeologico: l'epigrafe che ricorda la dedica al Dio Silvano, protettore del *Nemus Sorabense*, il bosco sacro di *Sorabile*, presso l'attuale Fonni, alle falde settentrionali del Gennargentu. La dedica fu effettuata all'inizio del II secolo d.C., probabilmente durante il regno di Traiano, dal governatore della Sardegna *M. Ulpius Severus*, forse impegnato in una campagna militare contro le *civitates Barbariae* (*ILSard*, 221). Fotografia Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro.



Fig. 42 - SASSARI, Museo Nazionale G.A. Sanna. Miliario dell'imperatore Emiliano, rinvenuto in località Murighenti (Torralba). *ILSard*, 383. Foto Stefano Flore.



Fig. 43 - TORRALBA, Museo Archeologico ed Etnografico. Miliario di Galeerio, Costanzo Cloro, Severo e Massimino Daia, rinvenuto in località Code (Torralba). *AEp*, 1984, 449. Foto Stefano Flore.



Fig. 44 - MONTI (Sassari). Il cippo dei Balari, nell'alveo del Rio Scorraboos (da L. Gasperini).



Fig. 45 - SASSARI, Museo Nazionale G.A. Sanna. Il cippo in trachite che segnava il confine del popolo dei *Nurr(itani)*, rinvenuto al di là del Tirso, nel territorio di Orotelli in località Porgiolu (EE, VIII, 729). Foto Stefano Flore.



Fig. 46 - CAGLIARI, Museo Archeologico Nazionale. Il cippo in granito rinvenuto a Fonni presso la fonte di Turunele che segnava il confine del popolo dei *Celes(itani)*, nel territorio dell'antica *Sorabile*. Sull'altro lato era fissato il limite massimo per l'espansione del vicino popolo dei *Cusin(itani)*. Entrambe le popolazioni sono ricordate nel II secolo d.C. nella Geografia di Tolomeo (*CIL*, X, 7889).



Fig. 47 - CAGLIARI, Museo Archeologico Nazionale. Il cippo in granito rinvenuto a Fonni presso la fonte di Turunele che segnava il confine del popolo dei *Cusin(itani)*, nel territorio dell'antica *Sorabile*. Sull'altro lato era fissato il limite massimo per l'espansione del vicino popolo dei *Celes(itani)*. Entrambe le popolazioni sono ricordate nel II secolo d.C. nella Geografia di Tolomeo (*CIL*, X, 7889).



Fig. 48 - MULARGIA (Bortigali): il nuraghe Aidu Entos: l'iscrizione.



Fig. 49 - MULARGIA (Bortigali): il nuraghe Aidu Entos: l'architrave fotografato dal retro.



Fig. 50 - MULARGIA (Bortigali): il nuraghe Aidu Entos: particolare dell'iscrizione.



Fig. 51 - MULARGIA (Bortigali): il nuraghe Aidu Entos: particolare dell'iscrizione.



Fig. 52 - ZEPPARA (Ales): *ILSard*, 177.



Fig. 53 - NUORO, Museo speleo-archeologico: l'epitaffio di *Secunda*, liberta di un *Secundus*, morta a 25 anni all'inizio del I secolo d.C. L'iscrizione fu rinvenuta nel 1929 ad Austis, in località Sa Perda Litterada (*ILSard*, 220). Fotografia Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro.



Fig. 54 - ALLAI (Oristano). Epitaffio inedito di *Iul(ia) Helpis*, rinvenuto presso il nuraghe Pal'esà Cresia, in località Pranu Lisa. Foto Armando Saba. Segnalazione di Massimo Pittau.



Figg. 55-56 - SASSARI, Museo Nazionale G.A. Sanna: stele funerarie di età imperiale ma di tradizione punica, da Viddalba. Foto Stefano Flore.



Figg. 57-58 - SASSARI, Museo Nazionale G.A. Sanna: stele funerarie di età imperiale ma di tradizione punica, da Viddalba. Foto Stefano Flore.



Figg. 59-60-61 - PERFUGAS, Museo archeologico: stele funerarie di età imperiale ma di tradizione punica. Foto Stefano Flore.



Fig. 62 - SASSARI, Museo Nazionale G.A. Sanna: urna cineraria di età imperiale inedita, rinvenuta a Scano Montiferro, loc. Sulù. Foto Stefano Flore.

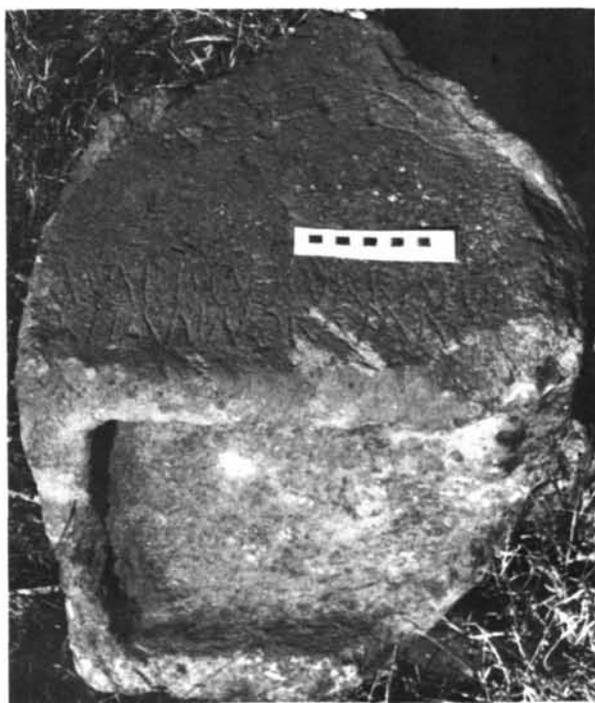


Fig. 63 - ULA TIRSO (località Orruinas). Urna cineraria di *Asadiso*. Fotografia A. Alfoldy.



Fig. 64 - ULA TIRSO (località Orruinas). Urna cineraria di *Asadiso*, particolare. Fotografia A. Alföldy.



Fig. 65 - ULA TIRSO (località Orruinas). Urna cineraria inedita. Fotografia A. Alföldy.



Fig. 66 - ULA TIRSO (località Orruinas). *Cupa* in trachite inedita. Fotografia G. Alföldy.



Fig. 67 - ULA TIRSO (località Orruinas). *Cupa* in trachite inedita. Fotografia R. Zucca.

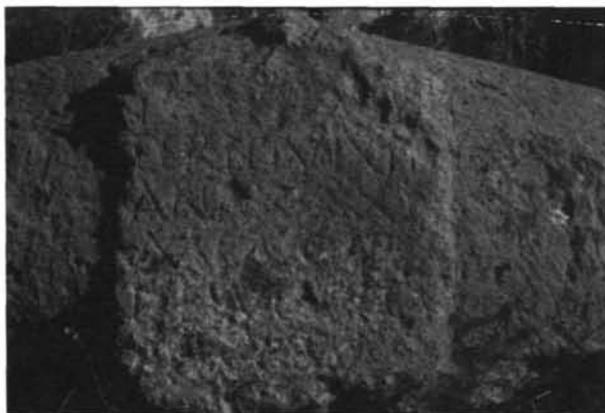


Fig. 68 - ULA TIRSO (località Orruinas). *Cupa* in trachite inedita (particolare). Fotografia R. Zucca.



Fig. 69 - BOLOTANA, località Badde 'e Salighes (Villa Piercy). Urna cineraria inedita.